

LIBERA UNIVERSITA' INTERNAZIONALE DEGLI STUDI SOCIALI

Facoltà di Economia

Corso di Laurea in Economia e Management

**LA POVERTA' MULTIDIMENSIONALE. UN'ANALISI EMPIRICA SU DATI
LONGITUDINALI**

Relatore:

Prof. Fabio Pisani

Tesi di Laurea di:

JACOPO PIFERI

Matricola 288481

Anno accademico 2024-2025

Indice

Capitolo 1: La povertà assoluta e relativa

1.1 Povertà assoluta

1.2 Povertà relativa

1.3 Influenze economiche della povertà

1.4 Conclusioni

Capitolo 2: La povertà multidimensionale

2.1 Necessità di una nuova misurazione; critica al concetto tradizionale di povertà

2.2 Sviluppi teorici di un nuovo indice di misurazione della povertà

2.3 Storia degli indici di povertà multidimensionale

Capitolo 3: Analisi statistica della povertà multidimensionale

3.1 Obiettivo dell'analisi

3.2 Descrizione dei dati

3.3 Metodo

3.4 Presentazione delle tabelle/grafici

3.5 Commento

Bibliografia

Sitografia

CAPITOLO 1

LA POVERTA' ASSOLUTA E RELATIVA

Prima di discutere del tema principale della tesi, la povertà multidimensionale, è necessario innanzitutto definire l'oggetto dell'analisi: la povertà.

Dal momento in cui si è iniziato a studiare il fenomeno della povertà è stato necessario trovarne una definizione. Le prime formulazioni si basavano su una concezione assoluta di povertà, in cui questa era intesa come insufficienza di risorse necessarie per sopravvivere. Successivamente si è cercato di individuare un criterio fisso con il quale poter misurare la povertà, applicabile in tutte le società. Pertanto, nel ventesimo secolo si sono sviluppati diversi concetti di povertà. I principali che andremo ad analizzare sono tre: il concetto di sussistenza, il concetto sui bisogni primari ed il concetto sulla privazione relativa.

Il concetto di sussistenza viene introdotto da Rowntree (1901), un sociologo inglese che esegue una serie di studi sulla povertà nella città di York negli ultimi anni del diciannovesimo secolo. I risultati dei suoi studi lo conducono a sostenere che la povertà colpisce chi non percepisce un reddito sufficiente a mantenere la mera efficienza fisica. Il reddito minimo per mantenere tale efficienza viene calcolato settimanalmente. Il sociologo identifica il concetto di povertà con quello minimo di sussistenza. Calcola la soglia di povertà in base al valore monetario di un paniere di beni necessario per una buona salute ed un'efficienza fisica. Viene pertanto ritenuto povero chi non è in grado di ottenere le risorse minime per garantire una condizione fisica efficiente. Rowntree è considerato il fondatore dell'ideologia della povertà assoluta. Il concetto di sussistenza di Rowntree non è distante dal pensiero di Beveridge, economista e sociologo inglese che nel 1942 pubblica il "Rapporto Beveridge", un documento governativo britannico in cui propone di redistribuire la ricchezza nel periodo del dopoguerra per far sì che ognuno possa godere dei capitali necessari per garantire quantomeno una regolare efficienza fisica.

Il secondo concetto, basato sui bisogni primari, allarga il precedente concetto di sussistenza, circoscrivendolo nel contesto economico-sociale del Paese in questione.

Questo concetto è basato su due stadi: si include una quantità minima di bisogni relativi alle famiglie e sono considerati anche i servizi offerti alla collettività. Viene messo in risalto in tal modo il rapporto di dipendenza reciproca che vi è tra il concetto di povertà e la struttura socioeconomica ed istituzionale di un Paese. È stata una teoria molto importante per una serie di piani nazionali e rapporti internazionali e costituisce la base per lo sviluppo di un'altra teoria, basata sul concetto di privazione relativa.

Il terzo concetto, il concetto di privazione relativa, è stato sviluppato da Townsend (1979). Secondo il sociologo britannico la povertà non riguarda solo la sussistenza materiale, ma anche la disponibilità di risorse che consentono la partecipazione alle condizioni di vita comuni. In questo concetto viene utilizzata una serie di indicatori di privazione sociale e fisica, ed una serie di variabili legate al reddito. Si tratta della base di partenza da cui è stata sviluppata la nozione di povertà relativa.

Possiamo constatare quindi che nel ventesimo secolo sono state pubblicate delle teorie che prendevano in considerazione, oltre al reddito, altri fattori relativi al benessere ed alla qualità della vita in un Paese. Come conferma di un processo sempre più indirizzato all'interesse del benessere sociale (e non solo del reddito), nel 1990 l'economista pakistano Mahbub ul Haq, con la collaborazione di Amartya Sen¹, ha pubblicato per il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) il primo Rapporto sullo Sviluppo Umano (Human Development Report), un rapporto la cui cadenza è successivamente divenuta annuale. Si tratta di un rapporto pubblicato dall'UNDP, un'organizzazione internazionale formata dalle nazioni facenti parte dell'ONU ed incaricata di combattere la povertà, promuovere lo sviluppo ed i diritti umani. L'obiettivo del rapporto è quello di valutare lo sviluppo umano nel mondo in una dimensione più ampia rispetto alla sola crescita economica, ponendo le persone al centro dello sviluppo. Nella pubblicazione di Haq lo sviluppo umano nel mondo viene misurato tramite l'HDI (Human Development Index o Indice dello Sviluppo Umano). Si tratta di un indice creato per enfatizzare il fatto che non debba essere il solo reddito o la sola crescita economica a determinare lo sviluppo di un individuo e di un Paese. È una misura del raggiungimento medio nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano. Si tratta della media geometrica degli indici normalizzati

¹ Amartya Sen è un economista e filosofo indiano, vincitore del premio Nobel per le scienze economiche nel 1998.

per tre dimensioni: una vita lunga ed in salute, la possibilità di ricevere un'istruzione che porta ad un determinato livello di conoscenza ed uno standard di vita accettabile. La prima dimensione viene valutata in base all'aspettativa di vita alla nascita, la seconda dimensione in base agli anni di scolarizzazione per adulti che hanno almeno 25 anni e gli anni previsti di scolarizzazione per i bambini in età di ingresso nella scuola. L'ultima dimensione viene valutata in base al reddito lordo nazionale pro capite (RNL o GNI, reddito nazionale lordo o gross national income). I risultati delle tre dimensioni vengono aggregati in un indice complesso, ottenuto utilizzando la media geometrica. Questo indice non è una misura della povertà ma, prendendo in considerazione un ampio pacchetto di fattori, fornisce dei dati che possono essere utilizzati per questionare delle possibili opzioni nazionali di scelta, domandandosi come due Paesi con medesimo GNI pro-capite possano giungere ad avere differenti risultati nello sviluppo umano. Il rapporto viene pubblicato ogni anno.

Oggi per povertà si intende un fenomeno ampio e complesso, che dipende da numerosi fattori e può essere calcolato ed interpretato in numerosi e differenti modi. Come specificato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "la povertà non è legata solo ad una mancanza di reddito, ma è anche strettamente connessa con l'accesso alle opportunità". È proprio per questa ragione che la povertà può essere interpretata in diverse maniere. Negli anni si sono succeduti numerosi metodi per calcolarla, dando origine a: povertà assoluta, povertà relativa e povertà multidimensionale. Le differenze nelle definizioni e nella misurazione rappresentano i differenti modi di raccogliere ed analizzare dati statistici, ma conducono anche a metodi diversi per combattere la povertà. Parallelamente sono stati proposti anche altri approcci per valutare la povertà: si tratta del "The Basic Needs Approach" (BNA), che intende i bisogni come i beni e servizi essenziali per lo sviluppo della personalità umana e dello "Human Rights Approach" (HRA), basato sui diritti umani.

1.1 La povertà assoluta

La povertà assoluta, definita anche come povertà estrema, corrisponde a una condizione caratterizzata da una mancanza (o disponibilità intermittente) di risorse sufficienti per assicurarsi i fabbisogni di base per vivere. Si tratta di una severa deprivazione dei diritti

umani basilari, tra cui acqua potabile sicura, cibo, servizi sanitari ed educazione. È la condizione di povertà più dura; gli individui che vi si trovano non vengono influenzati da una crescita economica del Paese in cui vivono, non ne traggono beneficio.

La nozione di povertà assoluta richiama quella di bisogni fondamentali. Questi vengono intesi, in una prima concezione di pura sussistenza, come i bisogni di sopravvivenza (cibo, acqua, un'abitazione e beni essenziali di prima necessità). Di pari passo con questa definizione nasce la soglia (o linea) di povertà assoluta.

La linea di povertà assoluta viene spesso calcolata in base al reddito: una famiglia viene considerata in condizione di povertà assoluta se detiene un reddito inferiore ad una determinata soglia. La soglia internazionale di povertà estrema (anche chiamata International Poverty Line, IPL) viene calcolata dalla Banca Mondiale, che ha proposto nel 1990 il primo valore di circa 1 dollaro al giorno. Questo valore è stato modificato nel corso degli anni in base al reale costo della vita nel mondo. L'ultima modifica è avvenuta nel 2022, quando la Banca Mondiale ha modificato tale soglia stabilendo come valore 2,15 dollari al giorno, aggiornando il valore minimo ed adattandolo ai prezzi e redditi correnti. Dal 2022, in accordo con questo metodo di misurazione, vivono in condizioni di povertà estrema coloro che non dispongono di 2,15 dollari al giorno (poco meno di 2 euro). Con un reddito inferiore ai 2,15 dollari al giorno, si viene considerati in condizione di povertà estrema, in quanto non si hanno le disponibilità economiche che consentono l'accesso a beni e servizi essenziali per una vita dignitosa. I beni e servizi considerati essenziali sono cibo, acqua, istruzione ed assistenza sanitaria. Questa situazione comporta gravi difficoltà economiche e sociali.

La soglia di povertà proposta dalla World Bank corrisponde ad un reddito estremamente basso, che in diversi Paesi con un'economia sviluppata ed un costo medio di vita alto non è effettivamente sufficiente. Per questo motivo sono state proposte delle misure alternative, come il "Minimum Income for Healthy living" di Morris (MIHL, 2000), il reddito necessario per conseguire livelli minimi di benessere fisico. Si tratta di conclusioni a cui Morris ed il suo team di ricerca sono giunti successivamente ad uno studio effettuato su due gruppi differenti: uomini giovani e celibi e persone in pensione con disabilità. L'obiettivo dello studio era quello di individuare un reddito minimo necessario per consentire alle persone di condurre una vita in salute. La ricerca ha portato

a stabilire come reddito minimo per i giovani adulti un ammontare di 131,86 sterline, maggiore del reddito minimo nazionale del Regno Unito.

Una seconda concezione dei bisogni fondamentali definisce questi ultimi come diritti umani e capacità. La povertà assoluta qui è intesa come l'impossibilità di raggiungere livelli minimi delle capacità fondamentali. Questa teoria è stata sviluppata da Sen (1992), economista e filosofo indiano. Le capacità fondamentali sono l'alimentazione, la salute, l'abitazione, l'istruzione, ma anche la possibilità di scegliere, la libertà di avere diverse opportunità.

I Paesi membri delle Nazioni Unite hanno stipulato, nel 2015, l'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione globale finalizzato a sradicare la povertà, proteggere il pianeta e diffondere la pace (le tre dimensioni centrali sono, per l'appunto, la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela dell'ambiente). L'Agenda si compone di 17 obiettivi di sviluppo sostenibile che gli Stati membri si sono impegnati a raggiungere entro il 2030. Il primo obiettivo presente nel documento tratta per l'appunto della povertà assoluta e consiste nello sradicamento della povertà estrema nel mondo. Corrisponde certamente ad un obiettivo molto ambizioso, ma i dati comunicano un netto miglioramento nel numero di individui in povertà assoluta nel mondo. Nel 2015, l'anno in cui è stato stipulato il patto, secondo i dati di World Bank Group (un'istituzione finanziaria internazionale, un gruppo composto da cinque istituzioni distinte ma unite dalla comune vocazione tesa alle problematiche di sviluppo dei Paesi più poveri, sostenuti tramite prestiti ed assistenza tecnica) vi erano 736 milioni di persone in condizioni di povertà estrema nel mondo (pari al 10% della popolazione); nel 2018 il numero è sceso a 667 milioni. Nel 2020 i dati sono risaliti, arrivando a 757 milioni di individui in condizione di povertà assoluta; nel 2022, il numero si è ridotto nuovamente, arrivando a 713 milioni.

In Italia, contrariamente a quanto avvenuto nel resto del mondo, dal 2015 (anno di nascita dell'Agenda ONU 2030) in poi la situazione è peggiorata. Il numero di individui e famiglie in povertà assoluta e la percentuale degli stessi rispetto all'intera popolazione sono aumentati. Il calcolo della povertà assoluta in Italia viene svolto in maniera differente. Viene considerata in povertà assoluta una famiglia con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà assoluta. La soglia di povertà assoluta

corrisponde alla spesa minima necessaria per acquistare i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta, ovvero l'insieme di beni e servizi considerati essenziali per una determinata famiglia per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile. Questa soglia in Italia si calcola in base a determinate variabili. I fattori da prendere in considerazione sono: le dimensioni della famiglia, la composizione della stessa per età, la regione di provenienza e la dimensione del comune di residenza. Per dimensioni della famiglia e composizione della stessa per età si intende indicare il numero di componenti della famiglia appartenenti a determinate fasce d'età (0-3 anni, 4-10, 11-17, tra i 18 ed i 29 anni, tra i 30 ed i 59, tra i 60 ed i 74 ed over 75). La soglia varia poi anche in base alla regione ed alla dimensione del comune di residenza; i redditi, così come il costo medio della vita e di determinati panieri di beni, variano in base a questi fattori. Ad influire sono pertanto anche le dimensioni del comune, che viene classificato in: piccolo comune, grande comune ed area metropolitana. Questa nuova soglia rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti (in relazione ad età e provenienza dei componenti di una famiglia), del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia per evitare gravi forme di esclusione sociale. È possibile calcolare autonomamente la soglia della propria famiglia inserendo le informazioni richieste sul sito dell'ISTAT.²

L'ISTAT (Istituto nazionale di statistica) è il maggior istituto statistico italiano e pubblica ogni anno i dati relativi alla povertà in Italia. I dati forniti sono utili per comprendere la distribuzione geografica e sociale della povertà e la sua evoluzione nel corso del tempo. Sono informazioni utili anche per delineare e monitorare eventuali politiche volte a combattere la povertà: si parte dai dati riguardanti la povertà in un Paese per conoscerne le cause e cercare di combatterla. Per questo motivo la ricerca ed i dati forniti da ISTAT costituiscono delle risorse molto importanti, ed i metodi di calcolo vengono continuamente aggiornati e rinnovati. La nuova metodologia di calcolo della povertà assoluta, ideata da alcuni ricercatori dell'ISTAT e modificata nel corso del tempo, è basata sull'identificazione di un paniere di beni e servizi utili a sostenere uno standard di vita ritenuto accettabile, che eviti forme di esclusione sociale. Una volta individuato tale paniere, viene stimato un prezzo dello stesso confrontando i vari canali di distribuzione

² La sezione del sito ISTAT che permette di calcolare autonomamente la soglia della povertà assoluta è la seguente:
<https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>

accessibili ad individui e famiglie nelle varie zone della penisola. Il suddetto metodo di calcolo della povertà assoluta di ISTAT presenta numerose novità: l'introduzione di una nuova classificazione COICOP, delle soglie di povertà assoluta specifiche per area geografica e tipologia di comune, innovazioni nella valutazione della componente alimentare, innovazioni nella valutazione della componente abitativa ed analisi degli effetti dovuti a modifiche nei dati utilizzati e nelle metodologie di calcolo. Questo metodo presenta anche alcune limitazioni: viene (per semplicità nel calcolo) considerato omogeneo a livello nazionale il paniere di beni e servizi per le famiglie, così come viene considerata omogenea la distribuzione delle risorse all'interno di una famiglia. I dati raccolti da ISTAT non sono, inoltre, accessibili a tutti; vengono tuttavia pubblicati dei report con cadenza annuale ove è possibile essere aggiornati riguardo la povertà a livello nazionale. Nel calcolo del MPI la stima dei prezzi medi viene effettuata in base ai prezzi minimi dei beni offerti da tutti i canali di distribuzione che non corrispondono necessariamente ai prezzi o ai beni effettivamente pagati o acquistati dalle famiglie. Un'ulteriore limitazione corrisponde alla valutazione dell'affidabilità delle stime della povertà assoluta.

Grazie a questo nuovo metodo di calcolo sono evidenziate le differenze tra le varie regioni italiane. Fornendo un esempio, per un adulto tra i 18 ed i 29 anni, proveniente da un'area metropolitana del Lazio, il reddito minimo del 2023 corrisponde a 1070,67 €; per un adulto tra i 18 ed i 29 anni proveniente da un piccolo comune della Sicilia, il reddito minimo nel medesimo anno corrisponde a 780,53 €. Una differenza che risalta le disparità di costi tra i due luoghi presi in considerazione; nelle regioni del centro e del nord Italia il valore risulta mediamente più alto rispetto alle regioni del sud Italia. La soglia utilizzata per il calcolo in Italia è ampiamente maggiore rispetto alla soglia utilizzata per il calcolo nel mondo (IPL), in quanto anche il medesimo paniere di beni e servizi ha dei costi differenti in Italia rispetto ad altri Stati. Acquistare determinati beni ritenuti essenziali non ha lo stesso costo in Italia rispetto ai Paesi in cui l'economia è meno sviluppata ed il costo della vita decisamente minore.

Nel 2015, come confermato dai dati ISTAT, le famiglie in condizione di povertà estrema in Italia erano 1 milione e 582 mila (6,1% delle famiglie residenti), mentre gli individui in condizione di povertà estrema erano 4 milioni e 598 mila (pari al 7,6% della popolazione residente). Con l'avanzare degli anni questi dati sono risultati maggiormente

sconfortanti: nel 2018 il numero delle famiglie era maggiore di 1,8 milioni (7% delle famiglie residenti) ed il numero degli individui 5 milioni (8,4% dei residenti). Nel 2021 le famiglie in povertà assoluta erano poco più di 1,9 milioni (7,5% del totale) e gli individui in condizioni di povertà assoluta erano 5,6 milioni (9,4%). Infine, nel 2023 i dati sulle famiglie sono saliti a più di 2,2 milioni (8,4% delle famiglie residenti) ed i dati sugli individui a 5,7 milioni (pari al 9,7% sul totale dei residenti).

I dati relativi all'Italia sono fortemente influenzati dall'aumento dell'inflazione nel Paese. L'andamento del mercato del lavoro è positivo negli ultimi anni; dunque, è stato l'impatto dell'inflazione a contrastare la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie ed individui in povertà assoluta. Il calcolo della povertà assoluta in Italia tiene in conto i prezzi del paniere di povertà assoluta nell'anno preso in considerazione; il manifestarsi del fenomeno inflazionistico, e dunque un aumento dei prezzi, porta conseguentemente ad un aumento della soglia minima. Un aumento dei prezzi non corrisponde necessariamente ad un aumento degli stipendi; possiamo quindi sostenere che il numero di famiglie in condizione di povertà assoluta aumenti anche per via dell'inflazione. Per dimostrare la veridicità di questa conclusione usiamo i dati del calcolatore della soglia di povertà assoluta in Italia dell'ISTAT: nel 2015 la soglia per un adulto tra i 18 ed i 29 anni residente in un'area metropolitana nel Lazio era di 937,62 €; nel 2019 la soglia per un adulto con le medesime caratteristiche è salita a 949,37 €, per giungere a 1070,67 € nel 2023. Parallelamente all'aumentare della soglia minima sono aumentati gli individui e le famiglie in condizione di povertà assoluta.

Per quanto riguarda i dati relativi alla povertà assoluta nel mondo raccolti nel tempo bisogna considerare un fondamentale fattore: la soglia di povertà estrema è cambiata nel 2022, come precedentemente esposto. Questo cambiamento ha sicuramente modificato i dati relativi alla popolazione in questa condizione. Possiamo notare dai numeri raccolti che dal 2015 in poi si sta procedendo verso una drastica riduzione di individui rilevati, riduzione che secondo le previsioni proseguirà anche nei prossimi anni. Solo nel biennio 2020-21 si rileva una anomala crescita dei numeri dovuta tuttavia alla crisi post-pandemia Covid. Proseguendo secondo questa tendenza (e secondo le previsioni) non si raggiungerà l'obiettivo fissato dall'Agenda ONU 2030, ma si sta procedendo senza alcun dubbio verso tale direzione. In linea generale, i dati relativi alla povertà assoluta negli ultimi 30 anni sono estremamente rassicuranti, in quanto sono in continua decrescita. Nel 1990,

nonostante una popolazione mondiale decisamente minore rispetto ad oggi (5,3 miliardi di persone contro 8), gli individui in povertà estrema erano quasi 2 miliardi (quasi il triplo rispetto ad oggi). In percentuale, si trattava quasi del 40% della popolazione mondiale. Il mondo continua a procedere verso il raggiungimento dei suoi obiettivi relativi alla riduzione (se non abolizione) della povertà assoluta.

1.2 La povertà relativa

La povertà relativa viene intesa come la difficoltà economica nel godimento di beni e servizi in rapporto al livello di vita medio dell'ambiente preso in considerazione. Si tratta della misura del disagio economico in rapporto al tenore di vita medio del Paese in cui l'individuo vive; una forma di esclusione dalle attività economiche, sociali e culturali. Si comparano il reddito e le risorse di un individuo, in relazione a quanto si pensa sia adeguato o socialmente accettabile nella società in cui vive. Pur non implicando necessariamente un'assenza di beni essenziali, la povertà relativa riflette la disuguaglianza economica presente in un determinato territorio. A differenza della povertà estrema, la povertà relativa subisce gli effetti dovuti ad un cambiamento nelle condizioni economiche dello Stato a cui si fa riferimento. In Europa si fa principalmente riferimento a questo metodo di calcolo.

Uno dei pionieri della concezione relativistica di povertà è senza dubbio Peter Townsend, sociologo britannico (1979). Egli pensa ad una concezione di povertà come privazione relativa. Townsend definisce individui, famiglie e collettività in condizioni di povertà quando non dispongono delle risorse necessarie per una particolare dieta, per partecipare alle attività ricreative e culturali ed avere condizioni di vita diffuse, o quantomeno ampiamente accettate dalla società in cui essi vivono. Raggiungono pertanto una condizione di povertà se le risorse a loro disposizione sono ampiamente sotto la media in modo tale da renderli effettivamente esclusi dalle ordinarie attività. Townsend percepisce il concetto di povertà come una misura relativa, ossia in funzione delle condizioni economiche, sociali e culturali di individui che vivono in un particolare periodo di tempo ed in un determinato luogo. Egli sostiene che le necessità della vita non sono fisse, ma si ampliano e si adattano continuamente ai cambiamenti che si verificano nella società. La crescente stratificazione e specializzazione del lavoro, insieme alla nascita di nuove

organizzazioni dotate di ampi poteri creano bisogni sempre nuovi. Townsend non cita, nella sua tesi relativista, le variazioni delle necessità della vita quando spazio e tempo sono mantenuti costanti; tali necessità mutano in rapporto ad una grande quantità di variabili, tra cui l'età ed il sesso. Per valutare l'adeguatezza del soddisfacimento delle necessità dobbiamo tener presente che esse variano in relazione allo spazio, al tempo ed anche alle caratteristiche personali di ogni individuo. Le condizioni di vita comuni devono pertanto essere contestualizzate in base a numerosi fattori. La Commissione europea nel 1984 ha adottato una definizione di povertà molto simile a quella fornita da Townsend: si considerano povere le persone le cui risorse sono così limitate da escluderle dal tipo di vita minimo accettabile nei Paesi in cui vivono.

La teoria di Townsend si basa sulla deprivazione. Le misure di deprivazione sono differenti dalle misure del reddito; si riferiscono alla qualità della vita delle persone. La deprivazione è un insieme di diversi fattori, tra cui il reddito ed altre risorse, che cumulati possono porre le basi per una misura della povertà relativa. Le persone che sono reputate "relativamente deprivate", non godono dei medesimi standard di vita di cui godono tutti gli altri abitanti. Per supportare la sua tesi, Townsend ha stilato una lista di 60 indicatori sullo stile di vita della popolazione. Gli indicatori riguardano diverse voci, tra cui l'alimentazione, l'educazione, la salute, le relazioni sociali e l'abbigliamento. La ricerca del sociologo britannico è stata pubblicata in un testo, "Poverty in the United Kingdom". I risultati della ricerca lo hanno condotto ad una scoperta chiave: sotto determinati livelli di reddito, la partecipazione nella società scendeva ampiamente al di sotto rispetto a quanto possa essere reputato normale o accettabile. Le persone il cui reddito era al di sotto di un determinato livello, pertanto, potevano essere considerate in povertà relativa. Alcune critiche mosse a questa ricerca si basavano sulla scelta degli indicatori, ritenuti arbitrari. Nel caso in cui la ricerca fosse stata condotta da altri individui e fossero stati scelti altri indicatori, i risultati sarebbero potuti essere differenti.

La teoria di Townsend è stata fortemente criticata in particolar modo da Sen (1992). La critica di Sen si basa sul fatto che giudicare un individuo sulla base dei livelli standard di vita della collettività non è sufficiente per ritenerlo povero. La povertà non è mancanza di reddito e lo sviluppo non è crescita economica; la sua è una visione completa che considera il fattore economico ma anche il fattore umano. Lo sviluppo è un processo che espande le libertà e le scelte degli individui, le loro opportunità (le capabilities). Ciò che

conta veramente è la libertà di scelta, di opportunità. Sen sostiene che libertà è anche la possibilità di non cogliere delle opportunità. Non bisogna comunque trascurare fattori quali il reddito e la ricchezza, perché ci consentono di sostenere la vita che desideriamo avendo svariate opportunità ed avendo la libertà di scelta. La critica di Sen viene mossa dunque all'idea di Townsend di poter effettuare un confronto con le condizioni di vita diffuse in una determinata società. La ricchezza di una società non offre necessariamente un risultato netto al riguardo. Una persona in condizioni economiche disastrose, che vive in una società il cui tenore di vita medio è molto alto, non potrà sfruttare molte delle opportunità offerte; contrariamente, una persona abbiente che vive in una società in grave difficoltà economica potrebbe avere poche opportunità offerte dalla società in cui vive. Sen focalizza il concetto di povertà e degli standard di vita sulle capabilities di un bene, l'abilità di poterne fare uso in svariati modi.

Townsend ha criticato fortemente il concetto di sussistenza; la sua critica riguarda principalmente l'esclusività di bisogni fisici nella definizione di povertà. Gli esseri umani non sono organismi che necessitano solo di energia fisica, ma individui facenti parte di una società in cui sono protagonisti.

Per quanto riguarda la povertà relativa vi sono soglie specifiche per ciascun Paese; in ogni Stato vi sono condizioni economiche e sociali differenti. In base agli stipendi medi, al costo della vita, ai costi di determinati beni, viene stabilita una specifica soglia di povertà relativa sotto la quale un individuo viene considerato in condizione di povertà relativa. In Italia sono considerate relativamente povere le famiglie che hanno una spesa mensile per consumi pari o al di sotto di una soglia di povertà relativa convenzionale. Per una famiglia composta da due persone, questa soglia corrisponde alla spesa mensile media pro-capite in Italia (che si ottiene dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti). Una famiglia composta da due persone è pertanto considerata povera relativa se ha una spesa media mensile per consumo inferiore alla spesa media mensile per persona. Nelle famiglie con un numero di componenti differente, il valore della soglia si ottiene utilizzando la scala di equivalenza Carbonaro, un insieme di coefficienti di correzione. Nel 2023 la soglia per le famiglie composte da 2 persone (e quindi la loro spesa per consumo almeno pari alla spesa media pro-capite) corrispondeva a 1210,89 €. Alle famiglie composte da 2 persone è associato un coefficiente pari ad 1 nella scala di equivalenza Carbonaro (in quanto la soglia corrisponde appunto alla spesa

media di una persona in Italia); per le famiglie composte da un numero differente è associato un coefficiente differente che va moltiplicato per il consumo medio pro-capite nell'anno di riferimento (per il 2023 1210,89 €) per ottenere la soglia minima di povertà relativa. Il coefficiente per una persona è 0,6, per tre persone 1,33, per quattro persone 1,63.

Analizziamo ora i dati relativi alla povertà relativa in Italia. Nel 2015, anno di diffusione dell'Agenda ONU 2030, le famiglie in povertà relativa erano 2 milioni 678 mila (il 10,4% delle famiglie residenti) e gli individui 8 milioni 307 mila (il 13,7% dei residenti). Nel 2018 i numeri aumentano: poco più di 3 milioni le famiglie (11,8% del totale) e poco meno di 9 milioni le persone (15% del totale). Nel 2021, 3 anni dopo, le famiglie risultavano essere leggermente diminuite a 2,9 milioni (11,1% delle famiglie residenti), così come gli individui, 8,8 milioni (14,8% del totale). Nel 2023 diminuiscono ancora entrambi i dati: 2,8 milioni le famiglie (10,6% del totale) e 8,5 milioni di persone (14,5% del totale).

Confrontando i dati appena esposti con quelli riguardanti la povertà assoluta nel medesimo Paese, possiamo effettuare svariate considerazioni. Si nota subito che i numeri relativi alla povertà relativa sono molto più alti rispetto ai numeri relativi alla povertà assoluta (nel 2015 quasi il doppio). Si tratta di un risultato prevedibile, che non sconvolge, poiché la soglia minima per i due metodi di calcolo utilizzati è differente. Per quanto riguarda la povertà relativa la soglia varia negli anni in base alla spesa media per persona, mentre per quanto riguarda la povertà assoluta la soglia varia in base a numerosi fattori, tra cui l'età e la residenza geografica. La soglia per un residente di un piccolo comune della Sicilia è molto minore rispetto alla soglia per un residente di un'area metropolitana della Lombardia. La seconda considerazione che si può effettuare osservando i dati riguarda l'andamento delle percentuali nel tempo. Mentre la povertà assoluta in Italia è in crescita negli ultimi anni, la povertà relativa è in diminuzione. Quest'ultima è decresciuta negli ultimi 5 anni considerati nell'analisi, tra il 2018 ed il 2023. Possiamo dunque constatare che il numero di persone escluse dalla vita sociale in Italia è in diminuzione, mentre il numero di persone il cui reddito è inferiore alla soglia minima tollerabile è in crescita. Questo è un chiaro esempio della tendenza che si sta recentemente diffondendo: il numero di miliardari è in aumento così come aumenta a dismisura il loro patrimonio, spesso maggiore rispetto al PIL di alcuni interi Stati. La differenza di reddito

tra i più ricchi e le persone in difficoltà economica è in forte aumento, descrivendo una differenza sociale sempre più marcata (seppur il numero di persone in povertà assoluta stia diminuendo, ma questa diminuzione viene contrastata dal forte aumento di miliardari e di reddito degli stessi).

1.3 Influenze economiche della povertà

La povertà in un Paese viene senza dubbio influenzata dall'economia generale del Paese in questione. I tassi di povertà sono correlati con la salute generale dell'economia. Se l'economia cresce, aumentano le opportunità, gli impieghi, i salari. Un saldo mercato del lavoro ed una crescita nei salari aiutano le famiglie che vivono in povertà ad uscire da questa condizione.

I tassi di povertà in un Paese crescono di pari passo con la percentuale di disoccupazione e sono inversamente proporzionali ai salari.

Un'analisi effettuata dalla banca della riserva federale di Minneapolis nel 2006 ha individuato una connessione tra il grado di povertà ed il grado di istruzione: un'alta percentuale di popolazione con un diploma di maturità è associata ad un basso tasso di povertà.

Adams Jr nel 2003 pubblica un trattato in cui individua la relazione che lega l'economia alla povertà: egli afferma che la crescita economica è un mezzo molto importante per ridurre la povertà. Quando la crescita economica è misurata tramite il consumo, la connessione con la povertà è forte, mentre il legame si indebolisce quando la crescita economica viene misurata per mezzo del PIL.

Una delle prime teorie riguardanti il rapporto tra povertà e crescita economica è la curva di Kuznets (1955): la curva ad "U rovesciata". Kuznets era un economista statunitense che ipotizzò l'andamento delle disuguaglianze di reddito in un Paese in crescita economica. La sua teoria prevede che la relazione venga spiegata da una parabola (una curva ad U) in cui il rapporto di coefficiente è negativo (rovesciata). Immaginando di porre la curva sugli assi cartesiani con il reddito pro-capite sulle ascisse e la disuguaglianza di reddito sull'asse delle ordinate, possiamo notare che all'aumentare del reddito pro-capite (e dunque in una fase di crescita economica) le disuguaglianze

peggiorano nella prima fase. Continuano ad aumentare le disuguaglianze fino a raggiungere un punto di massimo nella fase centrale della crescita, per andare successivamente a diminuire. Nel corso degli anni diversi Paesi dell'Europa hanno riscontrato veridicità pratica nella teoria della curva di Kuznets; non si può dire lo stesso in altri Paesi del mondo.

Diverse critiche sono state rivolte alla teoria dell'economista statunitense, sostenendo che una crescita economica non debba necessariamente portare ad una crescita iniziale ed inevitabile della disuguaglianza reddituale nel Paese. Quest'ultima è invece da computare alle scelte da parte degli esponenti politici che hanno inequivocabilmente portato a tali conseguenze. È il caso, ad esempio, dell'industrializzazione, una situazione in cui l'economia è cresciuta anche per via dell'aumento nelle disuguaglianze reddituali e sociali (come spiegato dalla teoria di Marx i capitalisti si avvalevano del plus-lavoro degli operai, ovvero lavoro aggiuntivo non retribuito, per generare plus-valore e profitto).

Un esempio lampante che avvalora la critica esposta è il miracolo avvenuto nell'Asia dell'est ("The East Asian miracle"): si tratta della crescita economica molto rapida di 8 Stati della regione dell'est asiatico, avvenuta tra il 1960 ed il 1990 ed accompagnata da un forte calo della povertà negli stessi Stati. In particolar modo tra il 1965 ed il 1990 i tassi delle economie di 8 Paesi dell'Asia (Giappone, Hong Kong, Repubblica di Corea, Singapore, Taiwan, Cina, Indonesia, Malesia e Thailandia) sono aumentati più rapidamente rispetto al resto del mondo; si tratta di un miracolo in quanto questa crescita è stata, in modo del tutto inusuale, accompagnata da una drastica riduzione della povertà e della disuguaglianza reddituale. Parallelamente è aumentato il benessere sociale e l'aspettativa media di vita. In questi Paesi la politica è stata fondamentale nella crescita economica e nella riduzione della povertà, seppur questi obiettivi siano stati raggiunti in modi diversi in base alle scelte dei governi locali. La crescita rapida dell'economia è dovuta all'accumulazione di capitale fisico ed umano, un sistema di pubblica amministrazione più efficiente ed una forza-lavoro maggiormente istruita (sono stati effettuati investimenti anche nel sistema scolastico). Anche gli investitori privati hanno avuto una parte importante nel grande cambiamento avvenuto nella seconda metà del '900; gli investitori privati sono tuttavia stati agevolati dalle politiche economiche e fiscali che hanno garantito stabilità ed integrità nel sistema bancario, rendendolo maggiormente accessibile anche per i risparmiatori non tradizionali. I governi degli 8

Stati protagonisti del miracolo asiatico sono talvolta intervenuti in modo concreto ed esplicito per favorirne la crescita o per favorire lo sviluppo di determinate industrie, sovvenzionando il credito a specifici settori industriali. Hanno agito in diversi modi: mantenendo i tassi di deposito bassi, mantenendo un tetto ai tassi di prestito per aumentare i profitti e trattenere gli utili, sovvenzionando le industrie in declino, stabilizzando e finanziando le banche statali, effettuando investimenti pubblici in ricerche applicate. Risulta pertanto chiaro che è stato possibile, nel caso del miracolo est-asiatico, osservare una crescita economica accompagnata dalla riduzione della povertà; tuttavia, le condizioni che hanno portato a questo “miracolo” sono in gran parte attribuibili agli interventi del governo nella politica economica. In ciascun Paese lo Stato è intervenuto con strategie ed azioni differenti, specifiche per il contesto presente nel territorio, che si sono rivelate corrette e fruttuose per la crescita del Paese.

Il rapporto tra economia e povertà è misurabile anche tramite il coefficiente di Gini. Si tratta di una misura della disuguaglianza della distribuzione del reddito introdotta dallo statistico ed economista italiano Gini nel 1912. Il coefficiente di Gini è ancora oggi l'indice più diffuso per valutare le disuguaglianze di reddito e ricchezza. Il range di applicazione dell'indice è molto ampio ed i valori possibili del coefficiente sono compresi tra 0 ed 1, ma possono essere espressi anche in percentuale. Il valore si avvicina allo 0 se il reddito e la ricchezza sono equamente distribuiti (ed eguaglia lo 0 se sono perfettamente distribuiti nella nazione) mentre si avvicina ad 1 se reddito e ricchezza non sono per nulla distribuiti (dunque se appartengono ad un solo individuo residente, vi è disuguaglianza assoluta). Il coefficiente di Gini è matematicamente legato alla curva di Lorenz, un grafico introdotto nel 1905 che mostra come sono distribuiti reddito e ricchezza tra la popolazione. La curva di Lorenz viene rappresentata nel piano cartesiano, ponendo la percentuale della popolazione sull'asse delle ascisse e le quote cumulate del reddito complessivo sull'asse delle ordinate. Per calcolare il coefficiente di Gini bisogna calcolare prima l'area compresa tra la curva di Lorenz e la retta di equidistribuzione (la retta che unisce i punti in cui il coefficiente è 1), successivamente si calcola l'area del triangolo sotteso alla retta di equidistribuzione e si calcola il rapporto tra le due misure

trovate. I dati riguardo questo coefficiente sono resi disponibili da World Bank e dall'EUROSTAT per molti dei Paesi del mondo.³

Dopo aver stabilito che esiste un legame tra la crescita economica e la povertà, cerchiamo di capire se vi è anche un legame tra la povertà e l'economia. In tal senso si sono espressi diversi studiosi, tra cui l'economista statunitense Stiglitz⁴ e l'economista britannico Butler.

Molti economisti sostengono che si possa raggiungere un'uguaglianza reddituale diminuendo la crescita economica; Stiglitz critica questo pensiero andando ad analizzare le cause della disuguaglianza (2013). La disuguaglianza impedisce la crescita economica, l'efficienza economica. Un sistema finanziario in cui bisogna aiutare i più poveri, in cui vi è un monopolio che genera profitto, indebolisce il sistema. Bisogna combattere la disuguaglianza. Molti Paesi con un alto livello di disuguaglianza si sono adoperati per risolvere questa grande problematica; il Brasile ne è un esempio. Il senso di comunità, le scelte politiche e gli interventi dello Stato nell'economia hanno portato ad un graduale miglioramento. Il miglioramento nella disuguaglianza reddituale è stato accompagnato da una crescita economica nel Paese, a dimostrazione che i due fenomeni possono coesistere e non si escludono necessariamente. Un sistema finanziario non trasparente e poco regolato (come quello statunitense) porta ad incertezza. Secondo l'economista americano una marcata disuguaglianza economica all'interno di un Paese (con la popolazione abbiente che continua ad arricchirsi e la parte della popolazione con maggiori difficoltà economiche che continua a faticare) può portare a conseguenze di ogni tipo, in particolare se questa differenza continua ad aumentare. Stiglitz sostiene si tratti della direzione verso cui si stanno dirigendo gli Stati Uniti d'America: il libro "Il prezzo della disuguaglianza" è stato scritto per far comprendere agli americani la grave situazione in cui versano. Tratta dell'impatto dell'aumento della disuguaglianza.

Stiglitz si è interessato a lungo all'argomento trattato nel suo testo. La crisi finanziaria del 2007-2008 ha solo aumentato questa disparità, ed è il risultato di un crescente capitalismo

³ I dati sono disponibili ai seguenti link:

<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI>

https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/ilc_di12/default/table?lang=en

⁴ Joseph Eugene Stiglitz è un noto economista statunitense, vincitore del premio Nobel per le scienze economiche nel 2001.

disfunzionale che ha importanti ramificazioni sociali, politiche ed economiche, incluso un minore PIL ed una crescita economica più lenta. La disuguaglianza mina la forza dell'economia, contribuendo all'instabilità economica, politica e sociale. Se il divario tra la parte di popolazione più ricca e quella più povera aumenta, accrescono le tensioni sociali e diminuisce il senso di comunità. L'economista americano afferma che la crescita economica era maggiore nei periodi in cui la disuguaglianza era decisamente minore. Nell'ultimo capitolo del suo libro delinea una serie di riforme che potrebbero mitigare gli effetti dannosi della crescente disuguaglianza. Propone ad esempio di offrire un'aliquota fiscale più bassa alle aziende americane che vogliono investire in America. In questo modo, le aziende sono incentivate ad investire negli USA, creando nuovi posti di lavoro ed investendo nell'economia dello Stato. Le proposte di Stiglitz sono mirate a risolvere il problema relativo alla povertà ed all'economia nel suo Paese: egli sostiene che un aumento della disuguaglianza economica è un problema per l'intera popolazione, non solo per la fetta meno abbiente.

Butler (2022) tratta la problematica in maniera differente. Prima di tutto l'economista britannico sostiene che la disuguaglianza sia difficile da misurare, in quanto nel conteggio dovrebbero rientrare anche la soddisfazione e gli stimoli generati dal lavoro, le tasse ed i servizi pubblici offerti, fattori che riducono la disparità nei livelli di vita. Le persone ricevono anche un ritorno psicologico dal loro lavoro che tuttavia non è misurabile. L'autore distingue successivamente reddito e ricchezza: il reddito percepito varia nel corso del tempo, aumentando solitamente con l'avanzare degli anni (ed aumentando il reddito aumentano anche i risparmi accumulati, dunque la ricchezza).

Butler critica le politiche volte a ridurre l'ineguaglianza attraverso la redistribuzione. Sostiene che per attuarle si debbano trattare le persone in maniera differente, distribuendo all'intera popolazione la ricchezza appartenente solo ad alcuni individui. Le politiche di redistribuzione possono inoltre avere effetti negativi sull'incentivo al lavoro e all'innovazione e spesso non affrontano le cause profonde della povertà. L'autore afferma che la crescita economica è il mezzo più efficace per migliorare il benessere generale, riducendo la povertà più efficacemente rispetto alle misure che mirano esclusivamente alla riduzione dell'ineguaglianza. L'economista britannico sostiene che la società dovrebbe concentrarsi sull'assicurare l'uguaglianza di opportunità piuttosto che cercare di

garantire l'uguaglianza dei redditi poiché quest'ultima può portare a interventi statali eccessivi ed inefficaci.

Il suo testo invita ad una riflessione più approfondita sulle cause e le soluzioni della disuguaglianza economica, suggerendo che le politiche dovrebbero focalizzarsi sulla promozione della crescita e dell'uguaglianza di opportunità piuttosto che sulla semplice redistribuzione della ricchezza.

1.4 Conclusioni

Il fenomeno della povertà rimane ancora oggi una delle sfide sociali, economiche e politiche maggiormente dibattute ed urgenti a livello globale. Si tratta di un tema estremamente caldo ed attuale. Abbiamo potuto notare che il concetto di povertà è mutato molto nel tempo. Da una prima concezione “assoluta” della povertà, basata esclusivamente sul reddito, si sono succedute numerose teorie che hanno allargato il campo di interesse. Il reddito rimane comunque un fondamentale fattore da considerare, ma non è più l'unico. Iniziano ad essere ritenuti pertinenti nel calcolo della povertà anche la partecipazione sociale e culturale che un individuo può avere all'interno della sua comunità. Mentre la povertà assoluta evidenzia la mancanza di beni primari essenziali per una vita dignitosa, la povertà relativa riflette una forma di esclusione che deriva dalla disuguaglianza economica all'interno di una società. Le teorie di Townsend riconoscono l'importanza di analizzare i livelli di deprivazione in relazione agli standard di vita medi. Analizzando la direzione perseguita dalle teorie del ventesimo secolo, si comprende la necessità di introdurre un nuovo indice, una misura della povertà che prende in considerazione anche fattori relativi al costo medio della vita nel Paese, alla deprivazione ed al benessere sociale. Questo nuovo indice prende il nome di povertà multidimensionale.

CAPITOLO 2

LA POVERTA' MULTIDIMENSIONALE

2.1 Necessità di una nuova misurazione; critica al concetto tradizionale di povertà

L'approccio tradizionale di povertà intesa come reddito inferiore ad un determinato livello ha ricevuto diverse critiche ed obiezioni. Negli anni l'interesse ed il calcolo della povertà si sono spostati sempre più verso una realtà multidimensionale; il solo reddito come fattore da prendere in considerazione non era più sufficiente, era limitato. Nel ventesimo secolo vi è stata una svolta: diversi studiosi hanno proposto teorie che hanno posto la base per un nuovo indice di povertà multidimensionale, sottolineando l'importanza di una nuova misura che tenesse in considerazione differenti "dimensioni", differenti variabili. Il solo reddito non è sufficiente, per esempio, nei casi in cui vi sono degli individui che rientrano nelle condizioni di povertà assoluta, ma sono anche privati di molti diritti reputati essenziali. Le condizioni in cui versano queste persone sono potenzialmente ben peggiori delle condizioni indicate da una misurazione tradizionale della povertà. Due individui il cui reddito è inferiore alla soglia minima di povertà assoluta non si trovano necessariamente nella medesima condizione: uno dei due potrebbe avere più difficoltà ad accedere ai servizi essenziali. L'indice di povertà multidimensionale è un indice maggiormente completo, che valuta la povertà nel complesso.

Già da Sen ed il suo "capability approach" si è aperta la strada verso il superamento della tradizionale concezione di povertà. Sicuramente il reddito continua a rappresentare una variabile da tenere in considerazione, ma in fin dei conti risulta impossibile escluderlo da un qualsiasi computo della povertà in una società capitalista quale quella in cui vive Sen. Con il passare del tempo e l'evolversi delle società il reddito rimane certamente una variabile da considerare per quanto riguarda il calcolo della povertà, ma non deve essere l'unico fattore su cui fare affidamento. Se si valutasse esclusivamente il reddito nel calcolo della povertà, quest'ultima sarebbe assimilabile ad un'assenza di benessere economico.

2.2 Sviluppi teorici di un nuovo indice di misurazione della povertà

Tra i primi autori a sviluppare teoricamente un nuovo indice di povertà multidimensionale vi sono Sen e Anand che, in un saggio pubblicato nel 1997 e contenuto in una raccolta del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), affermano che “il bisogno di una visione multidimensionale della povertà e deprivazione guida la ricerca per un adeguato indicatore di povertà umana”.

L'economista e filosofo indiano Sen non ha effettivamente proposto un indice di povertà multidimensionale, ma ne ha ispirato lo sviluppo e sostenuto la creazione. Egli approfondisce i concetti esposti nelle sue prime opere anche in un testo del 1999 in cui analizza il concetto di libertà (collegandolo al concetto da lui analizzato precedentemente delle *capabilities*). Definisce pertanto la libertà come possibilità di avere scelta tra numerose opportunità. Secondo Sen la libertà dipende anche da altre determinanti, tra cui: accordi sociali, accordi economici, diritti politici e diritti civili. Il reddito aiuta a raggiungere determinate libertà, ma non le garantisce. Lo sviluppo ed il progresso in una società non possono essere ridotti ad un semplice aumento dei redditi o del PIL, o ad una crescita tecnologica, ma ruotano attorno all'espansione delle libertà reali dell'individuo. La libertà corrisponde al fine ed al mezzo per lo sviluppo. Sen definisce la povertà non solo come mancanza di reddito, ma come privazione di almeno una tra le capacità fondamentali, includendo un'esclusione di diritti politici e scelte economiche. L'autore stabilisce infine che la povertà va considerata all'interno del contesto sociale, delle istituzioni e dei diritti in cui viene presa in considerazione.

Per dimostrare la veridicità di questa sua analisi, l'autore ha analizzato la situazione sociale ed economica dei cittadini di alcuni Stati dell'Africa e dei cittadini afroamericani degli Stati Uniti (si tratta ovviamente di analisi effettuate partendo dalla situazione sociale ed economica presente nei territori citati negli ultimi anni del ventesimo secolo, dunque le condizioni erano differenti rispetto ad oggi). Nelle nazioni del Sudafrica o del Gabon vi era un PIL pro-capite maggiore rispetto allo Sri Lanka, ma gli abitanti del Paese asiatico avevano un'aspettativa di vita decisamente più alta rispetto ai cittadini africani. Questo dimostra che non si può effettuare un confronto unidimensionale (basato solo sul reddito) per calcolare la povertà. I cittadini afroamericani degli Stati Uniti erano relativamente poveri rispetto ai cittadini di carnagione bianca che vivevano nello stesso territorio, ma

erano comunque molto più abbienti rispetto alla popolazione del cosiddetto “Terzo Mondo”. Gli afroamericani avevano tuttavia un’aspettativa di vita più bassa rispetto ad alcune società appartenenti al Terzo Mondo (tra cui Cina, Sri Lanka ed alcune parti dell’India).

Cerioli e Zani hanno pubblicato uno studio (1990) in cui propongono un nuovo metodo di calcolo della povertà basato sulla teoria dei “fuzzy sets”. L’approccio dei fuzzy sets prende spunto dalla logica fuzzy utilizzata in matematica, in cui si possono attribuire valori intermedi (compresi tra 0 ed 1) ad un determinato fenomeno in cui 0 corrisponde ad un’assenza totale della caratteristica considerata ed 1 ad una completa presenza. Nel caso della teoria presa in analisi, l’approccio dei fuzzy sets consente di evitare la dicotomia poveri-non poveri, potendo attribuire ad ogni persona anche un valore intermedio compreso tra 0 ed 1.

L’importanza di un nuovo indice multidimensionale è stata sottolineata anche da Cheli e Lemmi (1995), due economisti italiani. Cheli e Lemmi hanno pubblicato un saggio in cui riconoscono due limiti principali nella misurazione tradizionale ed analitica della povertà: una dicotomia della popolazione osservata che viene divisa in poveri e non poveri, e la considerazione del reddito personale o della spesa per consumi finali come unici indicatori della povertà. I due autori hanno pertanto proposto una misura multidimensionale e relativa della povertà denominata TFR (total fuzzy and relative approach), basata sulla teoria dei fuzzy sets e sul concetto di privazione relativa elaborato da Townsend. Cheli e Lemmi valutano la povertà come un fenomeno multidimensionale, che si può manifestare in diversi gradi; la multidimensionalità relativa è la definizione più appropriata per i Paesi sviluppati in cui la privazione delle condizioni di vita è diffusa ed è una discriminante per le condizioni di povertà. Un indice multidimensionale di misura porta ad altri benefici: tiene conto del fatto che diversi gruppi sociali possono avere accesso a benefici di tipo non monetario (fattore non tenuto in conto da una misurazione basata esclusivamente sul reddito), fornisce dei dati più precisi e stabili, che non variano in modo eccessivo in base alle fluttuazioni economiche.

Come affermano i due studiosi, un approccio multidimensionale della povertà introduce anche numerose strade di ricerca basate sulle opinioni delle persone riguardo molti aspetti

rilevanti delle loro condizioni di vita. Questo tema è stato trattato da van Praag⁵ e Flik (1991), che pubblicano un articolo in cui utilizzano tre differenti metodi per determinare una soglia di povertà. I loro metodi si basano su una concezione più soggettiva di povertà, in cui la soglia minima viene calcolata in base all'opinione delle persone presenti all'interno della società. I tre metodi differiscono di poco; si basano principalmente su una richiesta diretta rivolta alle famiglie di indicare una soglia minima di povertà. Confrontando questi metodi con dei criteri più oggettivi si può stabilire che i metodi proposti dai due economisti variano in base alla società in analisi e conferiscono maggiore umanità al concetto di povertà, considerando anche il benessere economico percepito nella valutazione. Un calcolo soggettivo è certamente un indicatore fondamentale di benessere sociale, ma non rappresenta un'affidabile misurazione che possa sostituire del tutto i criteri oggettivi utilizzati. Le strade di ricerca che si aprono utilizzando un approccio multidimensionale riguardano anche il significato e la natura della povertà.

La crescita indiscriminata dell'economia di un Paese non sradica la povertà, ne cambia i connotati. Questa è la conclusione a cui sono giunti diversi studiosi: Argyle (1987), Schumacher (1973) e Sachs (1992).

Argyle pubblica un libro in cui presenta i risultati di una ricerca sociale e psicologica effettuata e dimostra che il benessere soggettivo viene influenzato da diversi fattori: il lavoro, le relazioni sociali e gli effetti del contesto sociale a cui si appartiene. È possibile instaurare un collegamento tra i suoi studi ed il concetto di povertà multidimensionale: la povertà multidimensionale prende in considerazione diversi fattori rispetto alle misure di povertà tradizionali, tra cui il benessere sociale per l'appunto. Gli studi dello psicologo inglese definiscono il benessere sociale come un insieme di fattori che si basano sul lavoro ma anche sulle relazioni sociali, ed è connesso anche al contesto in cui si vive (inclusi fattori come sesso, età, nazionalità e classe sociale).

Schumacher ha pubblicato una collezione di saggi in cui critica il consumismo, la grande industria ed il capitalismo moderno. L'economista tedesco sostiene che un'economia materialista, fondata sulla ricerca del massimo profitto, sia dannosa sia per l'ambiente che per il popolo. Un'economia fondata sul profitto genera conflitti tra uomini e Stati;

⁵ Bernard Marinus Siegfried van Praag è un noto economista della scuola olandese.

bisognerebbe concentrarsi sul benessere più che sul profitto. Il consumo non deve essere un obiettivo, ma uno strumento utile per raggiungere il benessere.

Sachs pubblica un'opera in cui definisce, come in un dizionario, le principali parole dello sviluppo umano. Tra le parole definite dall'ambientalista e saggista tedesco vi sono "sobrietà", "miseria" e "dipendenza dai beni". La sobrietà viene definita da Sachs come una consapevole scelta di semplicità, equilibrio e sufficienza. È uno stile di vita che rifiuta l'eccesso dando valore a ciò che è essenziale. Si tratta di una condizione in cui si detiene un patrimonio sufficiente per soddisfare i bisogni fondamentali. La miseria corrisponde effettivamente alla povertà: una condizione involontaria, in cui non si dispone di sufficienti beni e servizi essenziali per vivere in modo dignitoso. L'individuo viene privato della possibilità di realizzarsi. Si differenzia dalla sobrietà. La dipendenza dai beni è una conseguenza della direzione verso cui si sta dirigendo la società, è diventato un mezzo per raggiungere la soddisfazione personale.

Un altro economista che ha affrontato il tema della povertà multidimensionale, sottolineandone l'importanza, è stato Thorbecke. Egli ha pubblicato un saggio (2005) in cui afferma la necessità di un indice di povertà multidimensionale. La misurazione tradizionale della povertà non tiene conto di numerosi fattori fondamentali (tra cui istruzione, assistenza sanitaria e vita sociale). Un individuo può essere povero anche se dispone di un reddito ritenuto sufficiente ma è carente per quanto riguarda le altre dimensioni da valutare. Thorbecke afferma che la povertà è complessa da misurare, pertanto bisogna considerare numerose dimensioni ed indicatori. La sua visione prende spunto dal pensiero di Sen.

L'indice di povertà multidimensionale è stato fortemente ispirato anche dalle opere di Nussbaum. La filosofa statunitense, collegandosi alla teoria delle "capabilities" di Sen, propone (nel 2000) una lista di dieci capacità fondamentali che dovrebbero essere garantite ad ogni persona, indipendentemente dal contesto culturale ed economico in cui vive. Queste dieci capacità proposte da Nussbaum sono state in gran parte riprese nelle "dimensioni" tenute in considerazione nell'indice di povertà multidimensionale.

Una misurazione che prenda differenti fattori in considerazione (oltre al reddito) è necessaria anche per non trascurare la povertà legata ai bambini. Si tratta di un tema molto importante. Unicef ogni anno pubblica un rapporto denominato "Childhood under threat",

in cui viene analizzato l'impatto che hanno tre grandi crisi globali (la povertà, le guerre e le malattie sessualmente trasmissibili) sull'infanzia di milioni di bambini nel mondo. Analizzando alcuni di questi rapporti, risulta chiaro il legame che lega la povertà alla condizione di molti bambini nel mondo. Si tratta di un duplice legame: i bambini sono privati di molti diritti per via della condizione economica di povertà in cui vivono e questa deprivazione incide sui parametri utilizzati per degli indici di povertà multidimensionale. I diritti di cui sono privati sono svariati, tra questi riconosciamo quelli basilari: il diritto all'istruzione, l'acqua potabile, un'assistenza sanitaria. La condizione di molti minori nel mondo incide sulla povertà multidimensionale (e non sulla povertà assoluta). La povertà infantile indica una condizione in cui i minori non hanno accesso a beni e servizi essenziali; questa è una condizione in cui si possono trovare anche minori che non si trovano in una condizione di povertà assoluta. In determinate regioni del mondo, infatti, l'accesso ad acqua potabile ed assistenza sanitaria scarseggiano indipendentemente dal reddito familiare. Questi particolari casi vengono esclusivamente presi in considerazione da un indice di povertà multidimensionale (sul quale incidono fortemente, in quanto i beni e servizi essenziali corrispondono ad alcune delle dimensioni calcolate dagli indicatori), mentre non rientrano nel calcolo della povertà assoluta. Concludiamo, dunque, affermando che la povertà infantile è strettamente legata alla povertà multidimensionale, tanto da rientrare nel calcolo di alcuni indicatori (vengono calcolati mortalità infantile, istruzione e malnutrizione infantile).

2.3 Storia degli indici di povertà multidimensionale

Negli ultimi anni del ventesimo secolo diversi studiosi ed economisti hanno manifestato la necessità di un nuovo indice di povertà multidimensionale. Nei primi anni del secolo successivo, pertanto, bisognava includere praticamente le dimensioni di deprivazione nel calcolo e nella misura della povertà. Si sono succedute dunque numerose proposte di nuovi indici di povertà multidimensionale.

Tra le prime proposte vi è sicuramente quella di Cerioli e Zani (1990). I due studiosi hanno proposto un indice di povertà multidimensionale continuo, basato sulla logica fuzzy. L'indice di povertà per ogni individuo i riguardo ad una variabile x_j è definito attraverso una funzione di appartenenza fuzzy μ_i come:

$$\mu_{ij} = \begin{cases} 1 & \text{se } x_{ij} \leq a_j \\ \frac{b_j - x_{ij}}{b_j - a_j} & \text{se } a_j < x_{ij} < b_j \\ 0 & \text{se } x_{ij} \geq b_j \end{cases}$$

In cui:

- μ_{ij} = grado di appartenenza fuzzy dell'individuo i alla dimensione j
- x_{ij} = valore della variabile j per l'individuo i
- a_j = soglia inferiore per la dimensione j
- b_j = soglia superiore per la dimensione j

Questa funzione di appartenenza assegna un grado compreso tra 0 ed 1 ad ogni variabile presa in considerazione. Le funzioni di appartenenza vengono poi ponderate ed aggregate in un solo indice, un indice aggregato di povertà individuale:

$$F_i = \sum_{j=1}^p w_j * \mu_{ij}$$

Dove:

- F_i = indice di povertà multidimensionale fuzzy per l'individuo i
- p = numero totale delle dimensioni analizzate
- w_j = peso assegnato alla dimensione j, con $\sum_{j=1}^p w_j = 1$

Infine, vi è la possibilità di calcolare il livello medio di povertà fuzzy nella popolazione attraverso la seguente formula:

$$F = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n F_i = \sum_{j=1}^p w_j * \left(\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \mu_{ij} \right)$$

In cui:

- F = valore medio complessivo della povertà fuzzy nella popolazione
- n = numero totale degli elementi analizzati

I due studiosi hanno proposto uno dei primi indici di povertà multidimensionale tenendo in considerazione diversi fattori oltre al solo reddito. Cerioli e Zani sono degli statistici,

infatti hanno proposto un indice strutturato in modo impeccabile, come dimostrato dalla presenza della media pesata degli indicatori. Il loro lavoro è stato ripreso anche da altri studiosi. Questa formula originaria di Cheli e Lemmi è stata successivamente modificata; pertanto, alcune varianti della formula (che utilizzano sempre approcci fuzzy) sono state largamente utilizzate dal maggiore istituto statistico in Italia, l'ISTAT.

La proposta di Cerioli e Zani è stata d'ispirazione anche per la proposta di Cheli e Lemmi (1995). I due studiosi hanno proposto "A total fuzzy and relative approach (TFR)", uno studio parzialmente esplicito in precedenza. Analizzando nel pratico la loro proposta, questa si basa sull'appartenenza fuzzy alla condizione di povertà di ciascuna dimensione analizzata. La povertà dell'individuo preso in analisi viene valutata rispetto al resto della popolazione. Il loro è dunque un approccio fuzzy e relativo, che tiene in considerazione la povertà dell'individuo rispetto al resto della popolazione. Questo fattore corrisponde sicuramente ad un'innovazione apportata da Cheli e Lemmi rispetto ai precedenti lavori.

La vera innovazione nella proposta di Cheli e Lemmi risiede nel calcolo della funzione di appartenenza fuzzy:

$$\mu_{ij} = 1 - (F_j(x_{ij}))$$

Dove:

- μ_{ij} = grado di appartenenza dell'individuo i alla povertà per l'indicatore j
- x_{ij} = valore della variabile j per l'individuo i
- $F_j(x_{ij})$ = funzione di distribuzione cumulativa (CDF) della variabile j (calcolata sulla popolazione)

Nell'indice divulgato da Cerioli e Zani la funzione di appartenenza fuzzy era basata su soglie arbitrariamente scelte appositamente per ciascun indicatore. Si tratta pertanto di una misurazione certamente innovativa, ma parzialmente ancora legata alla misurazione tradizionale della povertà (dunque limitatamente relativa). Per ogni dimensione, era comunque necessario stabilire delle apposite soglie minime e massime per suddividere la popolazione. Cheli e Lemmi propongono invece questo nuovo metodo "totalmente relativo", in cui la funzione di appartenenza fuzzy si basa sulla funzione di distribuzione cumulativa. La funzione di distribuzione cumulativa (CDF) è una funzione utilizzata in

statistica che consente di calcolare la probabilità cumulativa che una variabile casuale assuma valori minori o uguali ad un dato x :

$$F_x(x) = P(X \leq x)$$

Cheli e Lemmi introducono questa funzione per determinare il grado di povertà di un individuo in relazione alla distribuzione complessiva degli indicatori nella popolazione. Ogni parametro relativo ad ogni individuo analizzato viene valutato in base al resto della popolazione, non sulla base di soglie e valori fissi ed oggettivi. Mentre con l'indice di Cerioli e Zani ad ogni persona era associato un grado di appartenenza alla povertà per ciascun indicatore (basato su soglie stabilite ed uguali per tutti), nella proposta di Cheli e Lemmi la povertà è relativa alla distribuzione della popolazione; il metodo è “data-driven” (ovvero basato sui dati), dunque viene maggiormente adattato ai dati reali raccolti per l'analisi.

Una volta calcolato il grado di appartenenza dell'individuo alla povertà per uno specifico indicatore, si può costruire un indice sintetico per ogni individuo:

$$F_i = \sum_{j=1}^p w_j * \mu_{ij}$$

In cui:

- F_i = livello di povertà fuzzy dell'individuo i
- p = numero totale di indicatori
- w_j = peso assegnato all'indicatore j

Questa formula è la medesima utilizzata anche da Cerioli e Zani, in cui si calcola il livello di povertà fuzzy per ogni individuo utilizzando il grado di appartenenza dell'individuo stesso ad ogni indicatore ed il peso degli indicatori scelti (la media pesata dei gradi di appartenenza fuzzy). L'innovazione apportata da Cheli e Lemmi rimane relativa al calcolo della funzione di appartenenza fuzzy.

Evoluzioni successive del modello hanno portato ad un'aggiunta rispetto al loro studio: un indice di povertà per l'intera popolazione, su scala ampia. Questo nuovo indice aggrega le misure relative alla popolazione in un solo indice:

$$F = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n F_i = \sum_{j=1}^p w_j \left(\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \mu_{ij} \right) = \sum_{j=1}^p w_j \left(\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n (1 - (F_j(x_{ij}))) \right)$$

In cui:

- F= indice aggregato di povertà fuzzy
- n = numero di variabili (dimensioni o indicatori) considerate

L'indicatore permette di ottenere una valutazione continua (non binaria), combinando più dimensioni del benessere. Si utilizza la distribuzione empirica di ciascuna variabile per definire la povertà in modo relativo, rispetto alla popolazione, senza stabilire delle soglie assolute. La povertà viene definita in modo relativo tramite la sottrazione “ $1 - (F_j(x_{ij}))$ ”, il cui risultato è compreso tra 0 ed 1. Se il valore è vicino ad 1, l'individuo preso in considerazione è ritenuto povero rispetto al resto della popolazione. Se il valore si avvicina a 0, l'individuo analizzato non è ritenuto povero rispetto al resto della popolazione.

L'approccio di Cheli e Lemmi risulta flessibile e robusto, in quanto non esistono soglie predefinite ma il loro metodo è data-driven; è inoltre possibile comparare la povertà tra diverse popolazioni, a livello internazionale. Per queste motivazioni, la funzione utilizzata dal maggior istituto statistico europeo (l'EUROSTAT) per calcolare gli indici di povertà multidimensionale prende spunto dall'approccio fuzzy e dalla proposta di Cheli e Lemmi.

A seguito della proposta effettuata in collaborazione con Lemmi, Bruno Cheli ha iniziato a lavorare con Betti e Verma negli ultimi anni del '900. I tre studiosi hanno pubblicato diversi studi tra la fine del '900 ed i primi anni del 2000; in particolar modo tra il 2006 ed il 2008 hanno proposto una nuova formula che consente di calcolare separatamente gli indici di povertà monetaria e quelli di povertà non monetaria per unirli successivamente in un indice unico di povertà multidimensionale. Il loro metodo di calcolo permette di individuare la dimensione in cui la privazione è maggiormente diffusa ed effettuare delle analisi tra le possibili relazioni che vi sono tra povertà monetaria e povertà non monetaria.

Nella proposta di Betti, Verma e Cheli vengono calcolati due indicatori differenti, uno per la povertà monetaria ed uno per la povertà non monetaria (relativa ad indicatori sociali,

educativi ed abitativi); ogni gruppo di indicatori viene poi trasformato in una funzione fuzzy. I due indici sono infine associati in un'unica misura di povertà multidimensionale. La formula originale dell'indice individuale è:

$$P_i = \sum_{j=1}^d w_j * \mu_{ij}$$

Dove:

- P_i = indice di povertà multidimensionale per l'individuo i
- d = numero di dimensioni
- w_j = peso attribuito alla dimensione j
- μ_{ij} = funzione di appartenenza per la dimensione j dell'individuo i

La proposta di Betti, Verma e Cheli è molto simile alle precedenti di Cheli e Lemmi e di Cerioli e Zani. Dato che Betti e Verma hanno collaborato con Bruno Cheli, successivamente alla pubblicazione da parte di quest'ultimo di un indice in collaborazione con Lemmi, la loro opera prende ispirazione in modo diretto dalle precedenti, come si può notare dall'impostazione generale della formula. L'indice proposto da Betti, Verma e Cheli è una misura continua di povertà multidimensionale che utilizza la logica fuzzy per indicatori ponderati secondo una procedura statistica ed è noto come IFR (Integrated Fuzzy and Relative method). Questo nuovo metodo è stato presentato nei convegni scientifici EUROSTAT ed incluso in progetti sperimentali europei.

Un altro indice proposto al termine del '900 ma ultimato nei primi anni del 2000 è quello di Bourguignon e Chakravarty (2003). I due economisti hanno pubblicato uno studio in cui esplicano un nuovo metodo di calcolo per un indice di povertà multidimensionale. Il loro studio propone un metodo alternativo per il calcolo dell'indice di povertà multidimensionale. Nel metodo di Bourguignon e Chakravarty bisogna dapprima definire le dimensioni importanti per calcolare la povertà; successivamente, ad ogni dimensione viene assegnato uno specifico indicatore. Per ogni indicatore si individua una soglia di povertà specifica. Il soggetto preso in analisi sarà reputato povero se detiene un valore inferiore ad alcune delle soglie proposte. Queste diverse soglie saranno poi associate in

un solo indice di povertà multidimensionale per mezzo della seguente formula complessiva:

$$P(x, z) = \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left\{ 1 - \prod_{j=1}^d \left[1 - \left(\frac{z_j - x_{ij}}{z_j} \right)^\alpha * I(x_{ij} < z_j) \right] \right\}$$

In cui:

- n = numero totale di individui
- d = numero di dimensioni analizzate
- z_j = soglia di povertà della dimensione j
- x_{ij} = valore della dimensione j per l'individuo i
- α = parametro di disegualianza
- $I(x_{ij} < z_j)$ = funzione indicatrice

La funzione indicatrice restituisce valore 1 se l'individuo è deprivato nella dimensione j , valore 0 altrimenti. Le deprivazioni sono combinate tra loro moltiplicativamente: si moltiplicano, non si sommano. Vengono moltiplicate in modo trasformato, attraverso la funzione “ $\prod_{j=1}^d \left[1 - \left(\frac{z_j - x_{ij}}{z_j} \right)^\alpha * I(x_{ij} < z_j) \right]$ ”, che consente di fornire valori maggiori agli individui penalizzati in più dimensioni.

Il lavoro pubblicato da Bourguignon e Chakravarty è fondamentale, ed una delle proposte che più si avvicinano ai modelli utilizzati oggi da OPHI. Si tratta tuttavia di una formula non decomponibile, che non consente dunque di effettuare un'analisi per gruppi.

Nel 2007 i ricercatori Alkire e Foster hanno sviluppato il metodo di calcolo dell'indice di povertà multidimensionale che viene utilizzato ancora oggi (metodo AF). Si tratta di un'estensione del metodo Foster-Greek-Thorbecke (FGT) sviluppato nel 1984. Nel calcolo di Alkire e Foster bisogna innanzitutto individuare le dimensioni rilevanti per la povertà; per ogni indicatore viene stabilita una soglia sotto la quale si viene considerato povero. Ad ogni indicatore viene assegnato un relativo peso, basato sull'importanza dell'indicatore preso in considerazione. Il livello di deprivazione per ogni individuo viene calcolato sommando i pesi degli indicatori per cui la persona è deprivata. Per stabilire se una persona è povera o meno, bisogna contare il numero di indicatori di cui è deprivata.

Se questo numero è maggiore o uguale alla soglia stabilita, l'individuo è multidimensionalmente povero. Una volta identificata la parte di popolazione povera, si calcola la percentuale di persone povere multidimensionalmente nella popolazione (incidence, H, anche detta poverty rate o headcount ratio) e l'intensità media di deprivazione degli stessi (intensity, A). Queste misure sono poi aggregate nell'MPI (multidimensional poverty index):

$$MPI = H * A$$

L'MPI rappresenta la percentuale di possibili deprivazioni di cui le persone povere soffrono nella società. Viene calcolato moltiplicando l'incidenza e l'intensità ed ha un valore compreso tra 0 ed 1; maggiore è il valore dell'indice, maggiore è la gravità della povertà.

L'MPI è costruito con una selezione di indicatori che riflettono le caratteristiche della vita delle persone povere riguardo una serie di aspetti denominati "dimensioni", che riguardano principalmente la salute, l'educazione e gli standard di vita degli individui. Si tratta di un metodo completo e flessibile, che permette di scomporre l'indice MPI per mostrare le deprivazioni maggiori ed il modo in cui esse cambiano nella popolazione. L'analisi sull'indice multidimensionale di povertà può anche essere effettuata per sesso, età ed aree urbane o rurali. I dati raccolti in anni diversi possono essere confrontati, in quanto il metodo di calcolo rimane il medesimo. Da questo metodo si può valutare anche l'operato in molti dei campi in cui si vuole ridurre la povertà o il livello di deprivazione, confrontando i dati relativi ad anni diversi o a Paesi differenti.

Il metodo AF e l'indice MPI risultano precisi, affidabili e completi; si tratta pertanto del metodo utilizzato ancora oggi dall'OPHI e dalle Nazioni Unite (nell'UNDP) per raccogliere dati riguardanti la povertà multidimensionale nel mondo. Le dimensioni analizzate nell'indice MPI sono, oltre al reddito: salute, educazione e standard di vita. Per ogni dimensione vi sono differenti indicatori. Gli indicatori all'interno di una dimensione hanno peso uguale; anche le dimensioni hanno tutte il medesimo peso, 1/3.

CAPITOLO 3

ANALISI STATISTICA DELLA POVERTÀ

3.1 Obiettivo dell'analisi e descrizione dei dati

Per effettuare un'analisi statistica sulla povertà ho raccolto i dati di 45 differenti Paesi per gli anni 2018, 2019, 2020, 2021 e 2022. I dati raccolti riguardano la percentuale della popolazione di ognuno di questi Paesi che può essere considerata multidimensionalmente povera, i dati relativi alla percentuale di popolazione il cui reddito è inferiore alla soglia internazionale della povertà estrema (IPL) ed i dati relativi alla percentuale di popolazione considerata povera in base alla soglia nazionale del proprio rispettivo Paese.

I Paesi analizzati sono principalmente Paesi in via di sviluppo, in quanto i dati relativi alla povertà multidimensionale sono disponibili per la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo e difficilmente reperibili per gli altri. Ho analizzato Stati appartenenti a tutti e cinque i differenti continenti.

I dati relativi alla percentuale della popolazione considerata in una condizione di povertà multidimensionale sono stati estrapolati dai documenti pubblicati da OPHI (Oxford Poverty and Human Development Initiative). È necessario utilizzare la stessa fonte per poter effettuare un confronto tra dati riguardanti la povertà multidimensionale ed i dati OPHI sono precisi ed affidabili. Il metodo utilizzato da OPHI è standardizzato (utilizzano il Multidimensional Poverty Index o MPI), dunque è possibile confrontare i dati raccolti per anni o Paesi differenti.

Per quanto riguarda la percentuale di popolazione il cui reddito è inferiore alla soglia IPL o alla soglia nazionale, i dati sono stati estrapolati dai documenti pubblicati da World Bank. World Bank ha stabilito la nuova soglia IPL nel 2017, pertanto pubblica dati aggiornati per molti dei Paesi in via di sviluppo, raccogliendo numeri e statistiche ed utilizzando il medesimo metodo per ogni nazione. La soglia nazionale è differente per ogni Paese, tuttavia è possibile confrontare i dati di diversi Paesi ed anni tramite le pubblicazioni di World Bank. Viene diffuso un report annuale in cui sono indicati i valori della povertà nel Paese analizzato.

La decisione di utilizzare i dati forniti da OPHI per quanto riguarda la povertà multidimensionale ed i dati forniti da World Bank per quanto riguarda la soglia IPL e la

soglia nazionale consente di attingere da fonti affidabili ed effettuare un confronto a livello geografico e temporale.

L'obiettivo dell'analisi è quello di poter confrontare i numeri relativi alla povertà calcolata in diversi modi, in diversi Paesi ed in diversi anni.

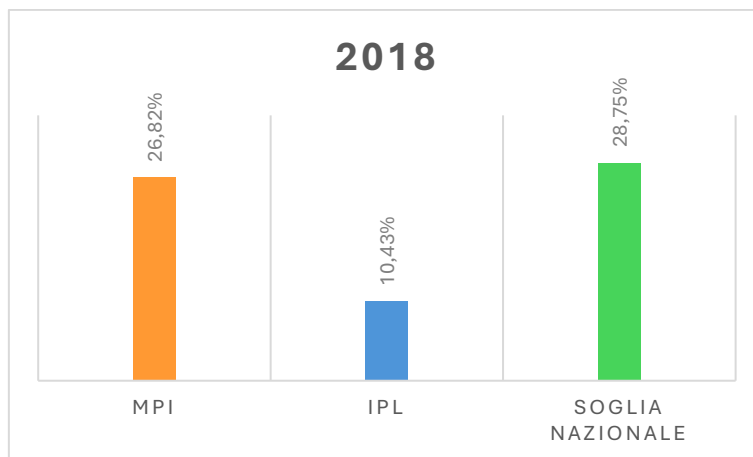
3.2 Metodo

Ho raccolto dati relativi ai diversi Paesi nei differenti anni. In seguito, è stato possibile confrontare i dati in base agli anni ed alla provenienza geografica degli stessi. Ho effettuato una media dei valori trovati per ogni anno; in tal modo, è possibile stabilire innanzitutto le differenze nei trend nei vari anni ed i cambiamenti nei valori della povertà nel tempo. Grazie a questi dati è possibile anche effettuare un confronto tra i vari metodi di calcolo della povertà, analizzando i valori medi dei differenti indici per ogni anno ed indicandone le differenze di valore ed i cambiamenti rilevati. Facendo riferimento ai dati raccolti, è utile anche calcolare il valore minimo ed il valore massimo per ogni indice in ogni anno, in modo da poter confrontare anche questi parametri. Il confronto tra valore minimo e massimo è particolarmente rilevante per quanto riguarda i differenti continenti, in quanto è ancor più facile evidenziare in tal modo le differenze tra i valori della povertà nelle varie aree geografiche nel mondo. È utile anche calcolare la correlazione e la varianza dei dati e rappresentare gli stessi tramite dei box-plot.

L'intera analisi può essere ripetuta relativamente ai vari continenti; in questo modo, lo stesso studio può essere ampliato ed esplicito evidenziando le differenze tra i vari continenti relative ai dati raccolti, ai cambiamenti degli stessi negli anni ed ai valori individuati.

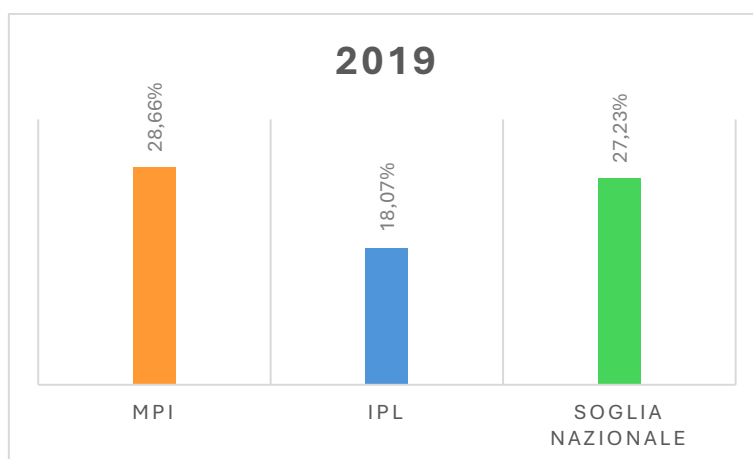
3.3 Presentazione delle tabelle / grafici

Sebbene i dati di ciascun Paese non siano disponibili per ogni anno, è comunque possibile effettuare un confronto generale tra i valori raccolti nei differenti anni.



Fonti: OPHI e World Bank

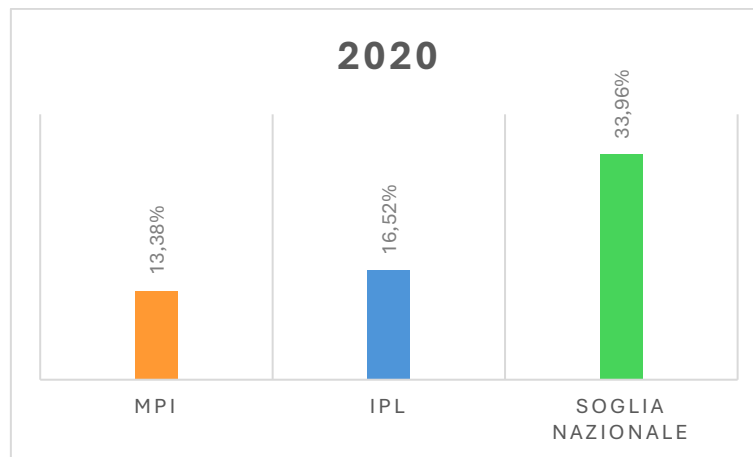
Figura 1. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in 45 diversi Paesi del mondo nel 2018. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni nazione riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Possiamo notare valori rilevanti per quanto riguarda la percentuale di persone multidimensionalmente povere e la percentuale di persone ritenute povere in relazione alla soglia nazionale (valore più alto). La percentuale di persone il cui reddito è inferiore a quello stabilito dalla World Bank è decisamente inferiore (quasi un terzo rispetto alla soglia nazionale).



Fonti: OPHI e World Bank

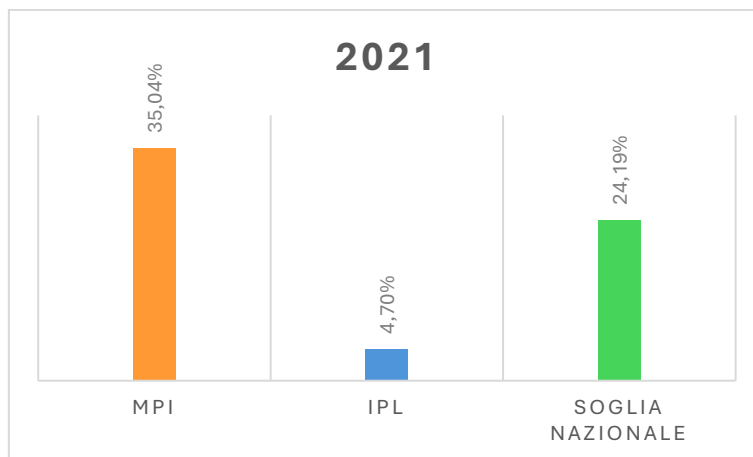
Figura 2. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in 45 diversi Paesi del mondo nel 2019. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni nazione riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Nel 2019

vi è stato un aumento dei primi due indici (aumento significativo per quanto riguarda il secondo), mentre l'ultimo è diminuito di 1.52 punti percentili. Ciò significa che la povertà è aumentata in riferimento alla soglia internazionale proposta da World Bank, ma è rimasta generalmente stabile (diminuendo o aumentando di poco) in relazione alle soglie nazionali e multidimensionali.



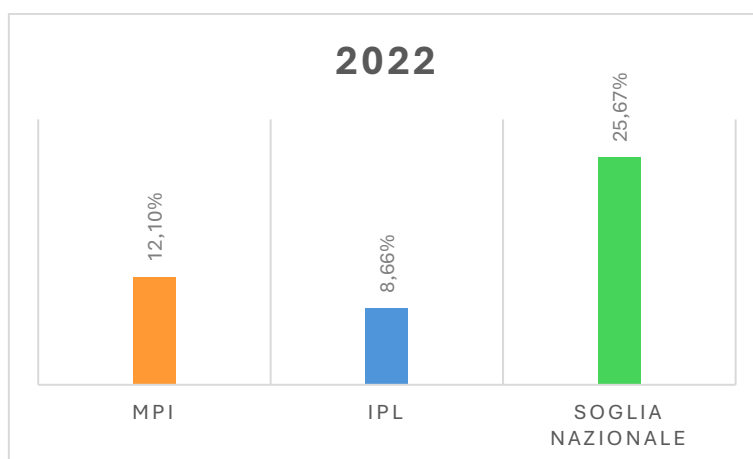
Fonti: OPHI e World Bank

Figura 3. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in 45 diversi Paesi del mondo nel 2020. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni nazione riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Nel 2020 è ben chiara una tendenza (proseguita anche negli anni successivi) a ridurre la povertà nel mondo. I valori riportati per i primi due indici sono decisamente in calo rispetto all'anno precedente, ma è registrato tuttavia un aumento del valore riguardante la soglia nazionale.



Fonti: OPHI e World Bank

Figura 4. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in 45 diversi Paesi del mondo nel 2021. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni nazione riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Nel 2021 l'economia ha subito una forte scossa ed una forte crisi dovuta alla pandemia globale di Covid-19 scoppiata nell'anno precedente. I dati registrano un fortissimo aumento del valore delle persone ritenute in povertà multidimensionale (quasi il triplo rispetto all'anno precedente), ma un calo negli altri due indici (calo evidente e drastico per quanto riguarda le persone il cui reddito è inferiore alla soglia IPL).

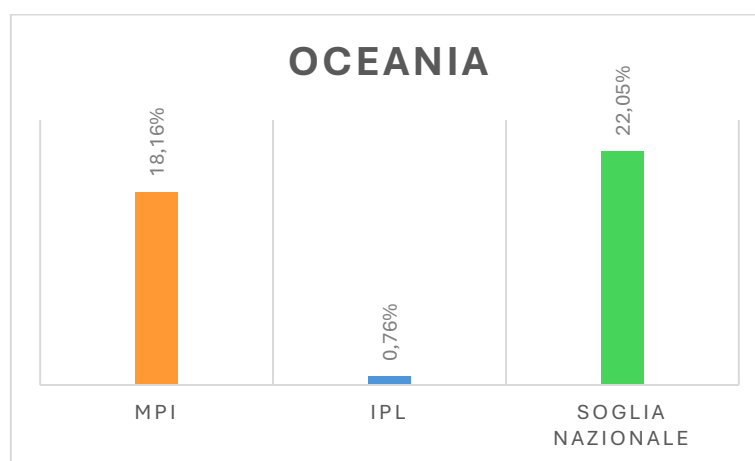


Fonti: OPHI e World Bank

Figura 5. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in 45 diversi Paesi del mondo nel 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni nazione riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Il 2022 è

l'ultimo anno preso in analisi, ma si tratta di un anno fondamentale in cui le economie mondiali si riprendono dalla crisi dovuta alla pandemia di Covid-19 e continuano a perseguire gli obiettivi ricercati anche negli anni precedenti di azzerare la povertà nel mondo. Questo è visibile anche dal grafico, in cui vediamo i dati assestarsi a livelli simili a quelli pre-pandemia, con una nuova riduzione significativa del primo indice ed un leggero aumento del secondo. Il terzo indice, relativo alla povertà in base alle soglie nazionali, rimane stabile (aumenta di poco più dell'1%).

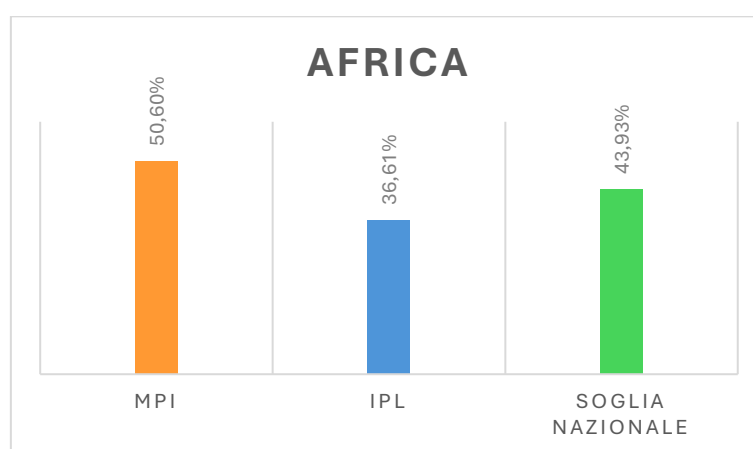
Andiamo ora ad analizzare i grafici relativi ai differenti continenti. Nei diversi grafici sono riportati i valori medi degli indicatori nei diversi anni per ogni continente.



Fonti: OPHI e World Bank

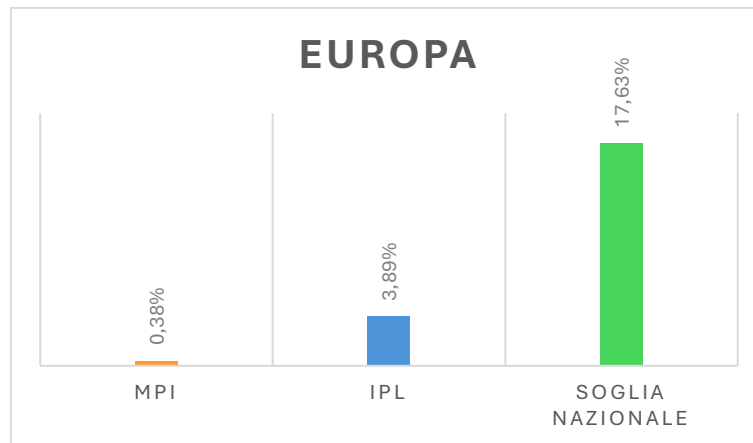
Figura 6. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in Oceania tra il 2018 ed il 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati in ogni anno in Oceania riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. Possiamo notare un valore bassissimo per quanto riguarda la soglia internazionale (meno dell'1%), ma valori decisamente maggiori per quanto concerne gli altri due indici. Ciò dimostra che l'IPL risulta essere un valore troppo basso per misurare la povertà in moltissimi dei Paesi del mondo, in quanto la vita media non ha lo stesso costo in ogni nazione; dunque, stabilire un valore minimo così basso può influenzare fortemente le analisi sulla povertà nel mondo. L'IPL è una soglia stabilita per individuare i Paesi in condizione di povertà estrema; sono state stabilite altre soglie dalla Banca Mondiale maggiormente adatte agli Stati con un reddito nazionale lordo pro-capite più alto. Queste soglie sono 3,65 dollari al giorno per i Paesi a reddito medio-basso e 6,85 dollari al giorno per i Paesi a reddito medio-alto. Gli altri due indici hanno valori simili tra loro (intorno al 20%), che non si

discostano molto dalle medie mondiali nei vari anni. Il valore relativo alla percentuale della popolazione multidimensionalmente povera estremamente più alto della percentuale della popolazione il cui reddito è inferiore alla soglia internazionale dimostra che quest'ultima è troppo bassa, ma anche che in Oceania il reddito medio non dimostra l'effettivo livello della povertà e della deprivazione nel continente. Quasi due persone su 10 sono povere in base al nuovo indice OPHI; dunque, la deprivazione sociale è un fattore fondamentale (e non il solo reddito) nel calcolo della povertà.



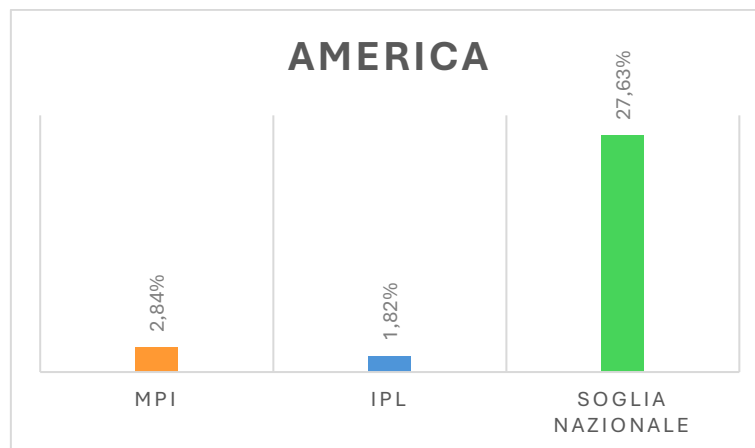
Fonti: OPHI e World Bank

Figura 7. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in Africa tra il 2018 ed il 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati ogni anno in Africa riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. L'Africa è certamente il continente i cui valori sono più alti; tutti e tre gli indici superano, in media, il 33,3%. Questo significa che almeno una persona su 3, negli anni e nei Paesi dell'Africa analizzati, è considerata povera in tutte e tre le metodologie prese in considerazione. Questo valore sale anche di più per quanto riguarda gli altri due indicatori, superando il 50% nel calcolo del MPI: ciò significa che, negli anni e nei Paesi considerati, una persona su due era considerata socialmente deprivata e/o povera. L'indice del MPI è il più alto tra i tre solo in Africa. Questa è la dimostrazione dell'arretratezza dell'economia di molti Paesi africani sotto svariati punti di vista, sia reddituale che sociale.



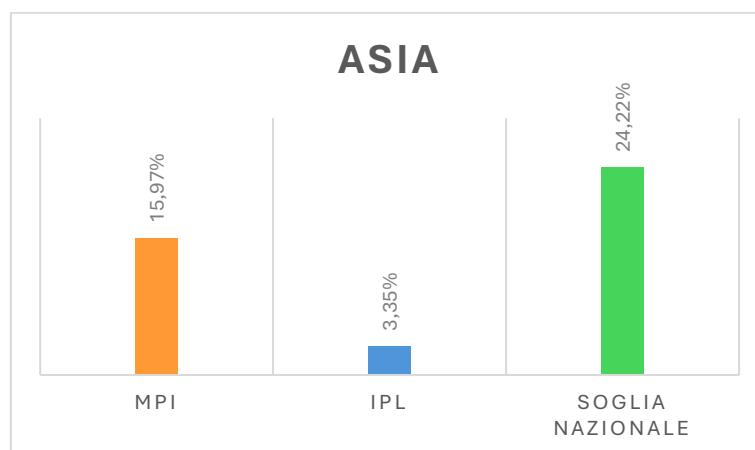
Fonti: OPHI e World Bank

Figura 8. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in Europa tra il 2018 ed il 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati ogni anno in Europa riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. L'Europa è il continente con gli indici medi minori, l'unico con l'indice MPI inferiore all'1%. In Europa, a differenza dell'Africa, è l'indice relativo alla soglia nazionale ad avere i valori maggiori. Questo perché i Paesi presi in considerazione sono maggiormente sviluppati rispetto agli altri analizzati; dunque, il livello di deprivazione (calcolato tramite l'MPI) è quasi nullo e la percentuale di popolazione povera secondo la soglia IPL è molto bassa (seppur maggiore rispetto a quella dell'Oceania). Giungiamo dunque alla conclusione che i Paesi europei analizzati non soffrono di povertà a livelli estremi, né dal punto di vista reddituale né analizzando differenti dimensioni. Il costo medio della vita e di un determinato paniere di beni e servizi in Europa è maggiore rispetto ad altri continenti, conseguentemente la soglia nazionale sarà più alta e vi saranno più persone povere secondo la soglia nazionale (seppur sia comunque un valore decisamente inferiore alle medie degli altri continenti).



Fonti: OPHI e World Bank

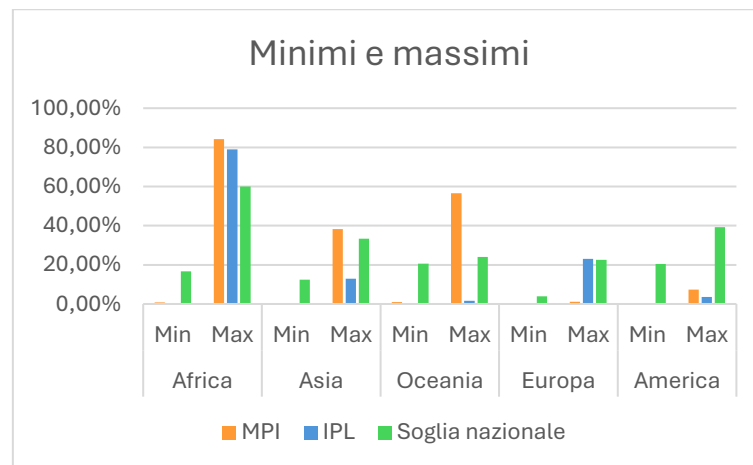
Figura 9. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in America tra il 2018 ed il 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati ogni anno in America riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. L'America presenta risultati simili all'Europa: MPI e IPL molto bassi, e soglia nazionale decisamente più alta. Rispetto all'Europa, tuttavia, mentre l'MPI risulta leggermente più alto, l'IPL è addirittura più basso. Si tratta del secondo indice più basso (dopo quello dell'IPL dell'Oceania). La soglia nazionale risulta maggiore dell'Europa di ben 10 punti percentili. Questi dati ci descrivono un'economia in cui la povertà nella sua concezione assoluta ed internazionale di deprivazione è molto bassa, poco presente. La povertà rispetto alla soglia nazionale risulta invece sorprendentemente alta, raggiungendo quasi 1/3 della popolazione. Questo fattore evidenzia la differenza economica presente all'interno della società americana, una problematica ben presente ed evidente nei giorni d'oggi.



Fonti: OPHI e World Bank

Figura 10. In questo grafico sono riportati i dati relativi alla povertà in Asia tra il 2018 ed il 2022. Si tratta dei valori medi tra i dati individuati ogni anno in Asia riguardo alla parte di popolazione ritenuta povera in base ai differenti metodi di calcolo. In Asia la situazione è simile all'Oceania, con le percentuali di MPI e soglia nazionale decisamente maggiori rispetto ai dati raccolti per la soglia IPL. Quest'ultima è poco più del 3%, confermando ancora una volta che la soglia scelta da World Bank risulta decisamente bassa. L'Africa risulta l'unico continente in cui le medie dei Paesi per l'indicatore IPL superano il 4% (arrivando quasi al 37%, che risulta comunque il valore più basso nel continente). Questi dati ci dimostrano che la soglia stabilita da World Bank nel 2017 non risulta considerevole ed utilizzabile per tutti i Paesi del mondo. La soglia nazionale, in Asia come negli altri continenti, presenta il valore maggiore. Questo indica sia una disparità sociale all'interno del territorio che una misura più adatta per la povertà nel Paese. La percentuale di persone ritenute povere multidimensionalmente è abbastanza alta; in Asia, quindi, il problema della povertà non dipende esclusivamente dal reddito, ma anche e soprattutto dagli altri fattori inclusi nel computo del MPI da parte dell'OPHI.

Le analisi a cui si giunge osservando i grafici diffusi possono essere comprovate anche da altri dati, quali quelli relativi ai valori minimi e massimi degli indicatori.

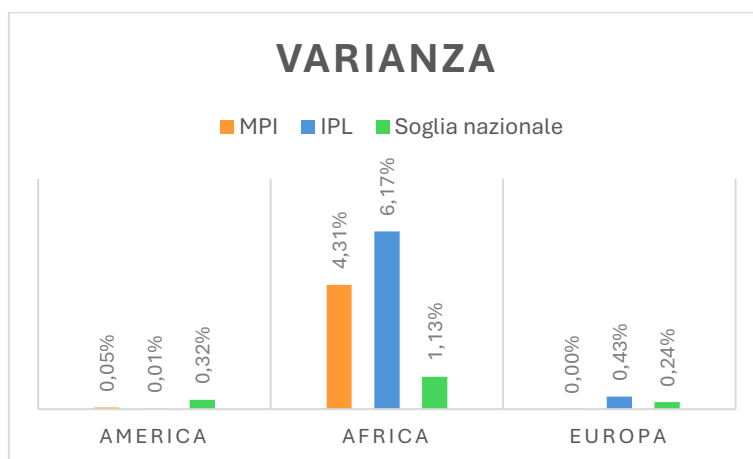


Fonti: OPHI e World Bank

Figura 11. Il grafico mostra i valori minimi e massimi per ciascuno dei tre indici presi in considerazione in ogni continente. Molti dei valori non sono visibili in quanto i minimi sono spesso 0% o poco più. Questo grafico conferma le considerazioni già effettuate

precedentemente: l'Africa risulta senza alcun dubbio il continente i cui valori massimi sono più alti. Ciò è valido per tutti gli indicatori. L'Europa è invece il continente con i valori più bassi, con tutti e tre i minimi inferiori al 4%. L'Oceania presenta un valore massimo di MPI alto, così come l'Asia (leggermente inferiore all'Oceania). L'America presenta dati mediamente bassi ad eccezione della percentuale di popolazione povera in base alla soglia nazionale, che risulta significativa sia per quanto riguarda il massimo (39,2%) che per il minimo (20,5%). Dal grafico possiamo notare che l'America è il continente i cui dati sono più vicini, presentando la minor differenza tra i dati massimi ed i dati minimi. Anche l'Europa presenta delle differenze tra massimi e minimi molto ridotte. L'Africa, contrariamente, corrisponde al continente le cui differenze tra valori massimi e valori minimi sono maggiori. Si tratta di conclusioni prevedibili, in quanto in Africa vi sono molti Paesi con dati estremamente alti, ma anche Paesi in cui la povertà corrisponde ad una problematica meno grave. In Europa ed in America la situazione è maggiormente uniforme e distribuita, con valori mediamente bassi in quasi tutte le nazioni.

Le considerazioni a cui si giunge osservando il precedente grafico possono essere confermate anche dai valori della varianza dei dati.

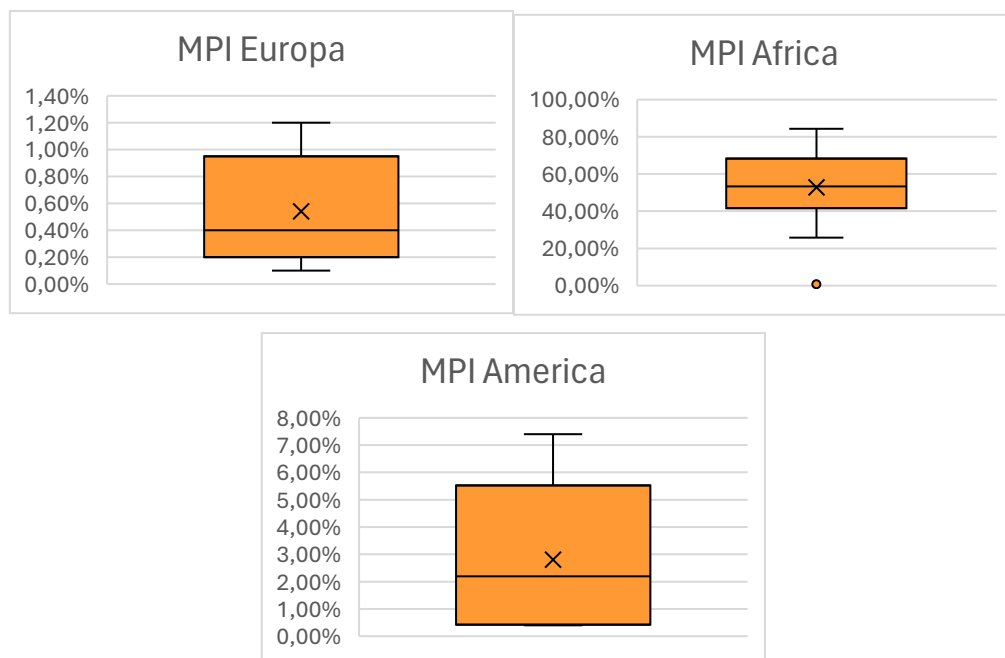


Fonti: OPHI e World Bank

Figura 12. Il grafico mostra le varianze dei dati di America, Africa ed Europa. Per effettuare il grafico sono state calcolate le varianze per ogni anno ed ogni indice; successivamente, è stata calcolata una media tra le varianze riguardanti gli stessi indici nei differenti anni. I risultati mostrati confermano le osservazioni precedentemente effettuate: l'America è il continente i cui dati sono meno dispersi, meno variabili. La

varianza è sempre sotto l'1%. L'Europa presenta una varianza leggermente maggiore rispetto all'America, ma i valori sono allo stesso modo molto bassi, non superando l'1% per nessun indice. I dati relativi all'Africa risultano i più alti, superando il 5% per quanto riguarda la varianza della percentuale di popolazione povera in base alla soglia internazionale proposta dalla World Bank. I continenti analizzati sono stati scelti per utilità nell'analisi, in quanto America ed Africa corrispondono ai valori minimi e massimi di varianza, e per disponibilità di informazioni.

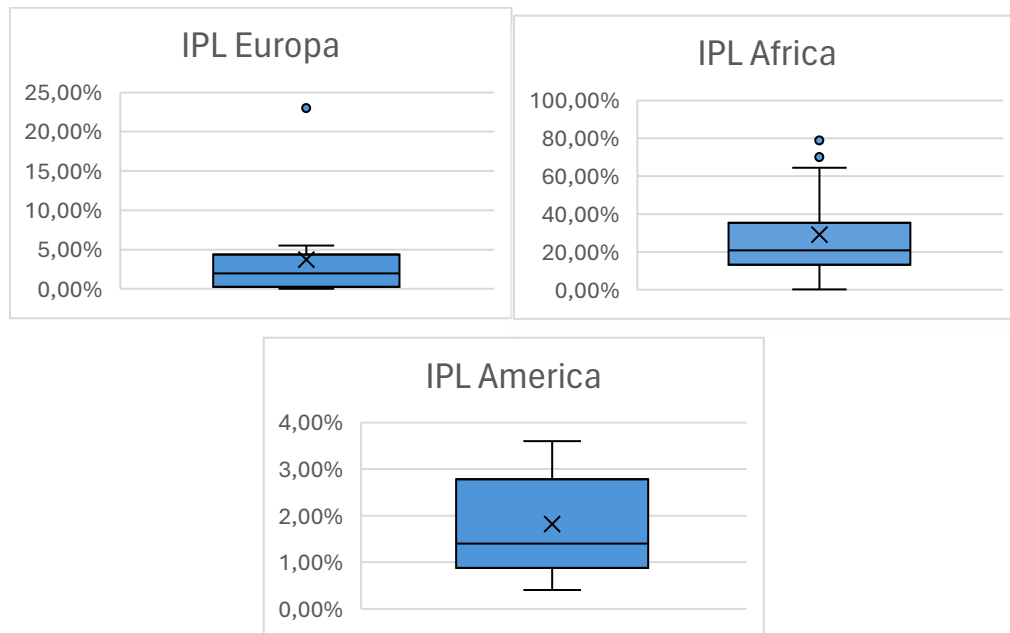
Il box-plot è un tipo di rappresentazione grafica utile per commentare una serie di dati.



Fonte: OPHI

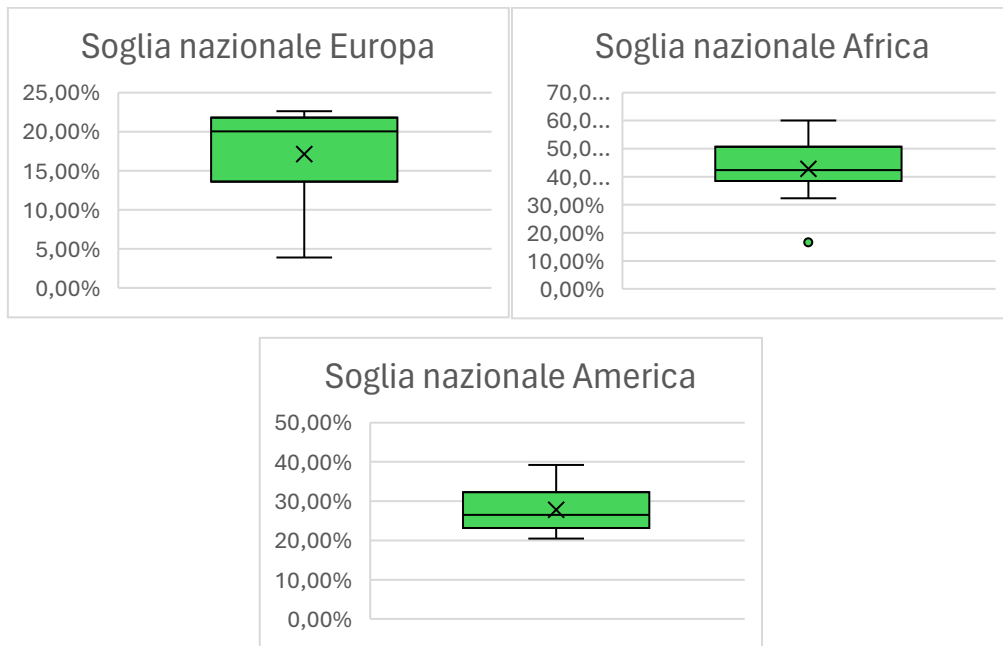
Figura 13, Figura 14 e Figura 15. I grafici mostrano la rappresentazione dei dati (tramite il box-plot) riguardanti la percentuale di persone ritenute multidimensionalmente povere in diversi continenti. In Europa la povertà multidimensionale è quasi assente: i valori sono molto bassi, così come la variabilità e la mediana. Non ci sono outlier visibili, quindi i dati sono omogenei. In America la povertà è più presente, ma comunque limitata rispetto all'Africa. La distribuzione risulta leggermente asimmetrica e la varianza moderata. In Africa la mediana è decisamente alta (oltre il 50%). Vi è una fortissima dispersione, con

un valore anomalo visibile ed un ampio scarto interquartile. La povertà multidimensionale in Africa risulta complessivamente alta e variabile, sottolineando forti disuguaglianze.



Fonte: World Bank

Figura 16, Figura 17 e Figura 18. I grafici mostrano la rappresentazione dei dati (tramite il box-plot) riguardanti la percentuale di persone il cui reddito è inferiore all'IPL in diversi continenti. In Europa i valori sono generalmente bassi. È presente un valore anomalo, un'eccezione significativa (outlier). La varianza è moderatamente bassa. In Africa, anche in questo caso, vengono registrati i valori maggiori. La varianza è molto alta, come dimostrato anche dagli outlier presenti. Il livello di povertà è elevato. In America la popolazione non è povera in base alla soglia internazionale, con valori bassissimi, così come presenta valori bassi la varianza.



Fonte: World Bank

Figura 19, Figura 20 e Figura 21. I grafici mostrano la rappresentazione dei dati (tramite il box-plot) riguardanti la percentuale di persone povere in base alla soglia nazionale in diversi continenti. Con questo metodo di calcolo i valori sono più alti anche per Europa ed America, ma rimangono comunque inferiori ai dati raccolti per l'Africa. L'Europa presenta i valori più bassi e meno dispersi tra i tre continenti. La variabilità è contenuta, con alcuni dati particolarmente bassi rispetto agli altri. In America la distribuzione risulta compatta, con variazioni moderate tra i valori dei differenti Paesi. Non si osservano outlier. In Africa lo scarto interquartile e la varianza sono alti. Si tratta del continente con i valori maggiori anche secondo questa metodologia di calcolo. La distribuzione risulta dispersa, con presenza di outlier. Il livello di povertà in base alle soglie nazionali presenta i dati più alti, differenza dovuta alle metodologie di calcolo per i vari indici.

Riassumendo sommariamente quanto dedotto dai grafici con i box-plot, l'Africa presenta un livello più alto, incidente e disuguale di povertà. L'America presenta un livello complessivamente basso di povertà, con dati poco distanti tra loro. A livello nazionale la povertà è più consistente. Anche l'Europa presenta valori bassi di povertà, che diventano leggermente maggiori nel calcolo in base alla soglia nazionale.

Dai dati a disposizione è possibile confrontare i diversi indici di povertà calcolando la correlazione tra gli stessi. La correlazione è una misura statistica che indica la tendenza

di due variabili a variare insieme, quantificandone la relazione. L'indice di correlazione tra le persone povere secondo l'indice di povertà multidimensionale e le persone povere secondo la soglia internazionale è di 0,56; questo valore indica una correlazione positiva moderata. L'indice di correlazione tra le persone povere secondo l'indice di povertà multidimensionale e le persone povere secondo la soglia nazionale è di 0,52; questo valore indica una correlazione positiva moderata. L'indice di correlazione non misura l'uguaglianza tra due serie di dati né tantomeno la loro sovrapponibilità, ma quantifica la loro tendenza a variare insieme. La percentuale di persone multidimensionalmente povere varia in modo abbastanza simile rispetto alle altre percentuali considerate, ma non in maniera uguale. Ciò indica che i modi di calcolare la povertà non sono completamente incompatibili e non conducono a risultati opposti, ma presentano comunque delle differenze. La percentuale di persone multidimensionalmente povere varia in modo leggermente più simile alla percentuale di persone povere in base alla soglia internazionale rispetto alla percentuale di persone povere in base alla soglia nazionale.

Effettuando una correlazione tra i dati presenti nei differenti anni, possiamo notare che il valore dei vari indici è sempre molto vicino ad 1: l'indice di correlazione tra i dati del 2018 ed i dati del 2019 è 1, l'indice di correlazione tra i dati del 2019 ed i dati del 2020 è 0,94, l'indice di correlazione tra i dati del 2020 ed i dati del 2021 è 0,998 e l'indice di correlazione tra i dati del 2021 ed i dati del 2022 è 0,99. Questi valori approssimabili ad 1 indicano una correlazione lineare praticamente perfetta e positiva tra i dati nei diversi anni, che variano dunque in modo quasi uguale.

3.4 Commento

L'analisi statistica effettuata ci ha permesso di confrontare i dati relativi alla povertà (calcolata in modi differenti) in 45 Paesi differenti. È stato possibile effettuare l'analisi a livello temporale, notando le differenze tra i dati nel corso degli anni, ed a livello geografico, osservando i valori raggruppati per ogni continente. Le differenze geografiche sono state notate e confermate anche attraverso altri strumenti statistici quali varianza, minimo e massimo e box-plot. Grazie a questa analisi possiamo stabilire che la povertà corrisponde ad una problematica ancora presente e rilevante in molti territori, ma negli ultimi anni si sta proseguendo verso una riduzione del suo impatto. Uno stop nella

riduzione della povertà vi è stato con la pandemia di Covid-19, che ha portato ad un anomalo aumento delle percentuali di persone povere. Una volta terminata la pandemia è stato ripreso il trend di decrescita della povertà. Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, l'Africa risulta certamente il continente su cui incide maggiormente la povertà indipendentemente dalla metodologia di calcolo. L'Europa e l'America corrispondono invece ai continenti in cui la povertà incide meno. Le differenze tra i valori a livello geografico sono dovute a diversi fattori che le giustificano parzialmente. Tra questi fattori riconosciamo lo sviluppo dell'economia nazionale, la politica, la guerra o possibili conflitti, la carenza di risorse indispensabili quali acqua potabile ed energia elettrica, le tendenze demografiche delle nazioni in questione e la conformazione del loro territorio. L'Africa subsahariana e l'Asia del sud sono delle zone profondamente influenzate da questi fattori; si tratta della parte del continente africano posta a sud del deserto del Sahara e dei Paesi dell'Asia meridionale. Nel 2021 OPHI e UNDP hanno pubblicato un documento in cui analizzano la povertà multidimensionale nell'Africa subsahariana. Gli individui poveri nel 2021 erano 556 milioni, quasi tutti residenti in aree rurali (l'82%). I dati riportati nel documento evidenziano pienamente la difficoltà nella lotta alla povertà di questi Stati: dietro ad un comune trend di riduzione della povertà (nella maggioranza dei Paesi il numero di persone multidimensionalmente povere nel 2021 è diminuito rispetto alle osservazioni precedenti) vi sono molte altre nazioni in cui la situazione è peggiorata. In generale, i dati non sono confortanti: nel 60% del territorio una persona su due era povera, mentre nel 20% del territorio otto persone su dieci si trovavano in condizione di povertà. I dati confermano dunque una tendenza alla lenta e difficoltosa riduzione di questo fenomeno che, come confermato da World Bank, rimane una grave problematica per molti Paesi che non riescono ad uscire dalla condizione di nazioni con un basso livello di reddito generale (low-income status, i Paesi con basso reddito nazionale lordo, RNL, pro-capite annuo).⁶

Secondo quanto pubblicato nel report "Global multidimensional poverty index 2024" di OPHI e UNDP nel 2024 le persone in condizione di povertà multidimensionale sono giunte ad 1,1 miliardo. L'83,2% delle persone multidimensionalmente povere del mondo vive nell'Africa subsahariana (più di 553 milioni di persone, corrispondenti a circa il 50%

⁶ L'argomento viene trattato al seguente link:

<https://blogs.worldbank.org/en/opendata/are-poorest-countries-being-left-behind>

del totale) o nel sud dell'Asia (402 milioni di persone, corrispondenti al 36,55% del totale). Il dato relativo alla povertà nell'Africa subsahariana non si discosta troppo dal dato del 2021. Il numero di abitanti del territorio si trova tuttavia in continua crescita; perciò, la percentuale rispetto al totale diminuisce leggermente. Si tratta comunque di valori estremamente impattanti: 955 milioni di persone (su un totale di 1,1 miliardo) che si trovano in povertà multidimensionale vivono nelle due aree sopra citate. L'Africa subsahariana ed il sud asiatico sono delle zone con forte presenza di popolazione residente in aree rurali; secondo quanto confermato dal report, nelle aree rurali la presenza della povertà (multidimensionale e non) è molto più forte. Il 28% degli individui che vivono in aree rurali sono poveri (contro il 6,6% delle persone che vivono nelle zone urbane) e l'83,7% del totale delle persone multidimensionalmente povere vivono in aree rurali. Nelle zone rurali dell'Africa subsahariana e dell'Asia del sud vivono 800 milioni di persone in povertà multidimensionale (circa il 70% del totale delle persone in povertà multidimensionale). In questi territori la guerra, la carenza di risorse e la densità della popolazione sono fattori che incidono negativamente nel computo della povertà. La guerra ha colpito, negli anni in cui è stata condotta l'analisi, Stati come l'Etiopia, il Mali, la Repubblica Democratica del Congo, l'India ed il Pakistan. Queste cinque nazioni si trovano tutte nei territori dell'Africa subsahariana e dell'Asia del sud, le zone maggiormente colpite dalla povertà multidimensionale. Oltre alla guerra, un altro fattore che può influenzare negativamente il numero di persone povere è una popolazione particolarmente cospicua, come ad esempio quelle dell'India e del Pakistan. Solo in questi due territori nel 2024 il numero di persone in condizione di povertà multidimensionale è maggiore di 300 milioni, quasi 1/3 del totale. In India ed in Pakistan, tuttavia, negli ultimi anni la percentuale di persone povere è in diminuzione. Questo dato sottolinea una tendenza a migliorare e combattere la povertà, nonostante le difficoltà da affrontare per molte nazioni che rimangono ancora in gravi condizioni di difficoltà economica.

I territori dell'Africa subsahariana e del sud Asia sono popolati principalmente da giovani; l'Africa subsahariana è una delle zone con l'età media minore nel globo, 19 anni.⁷ Le

⁷ Come affermato da Samuel Bonsu, rettore del Ghana Institute of Management and Public Administration (Gimpa):
<https://www.unibocconi.it/it/news/talenti-made-africa#:~:text=La%20popolazione%20africana%20totale%20%C3%A8,Africa%20%C3%A8%20di%2019%20anni.>

popolazioni che risiedono in questi Stati sono giovani e dunque maggiormente vulnerabili alla povertà. Questi dati spiegano i problemi legati alla povertà infantile nel mondo, dovuta dunque sia alla vulnerabilità e poca adattabilità della giovane età che alla forte presenza di minori nei territori in maggiore difficoltà economica. Nel 2024 più della metà delle persone multidimensionalmente povere sono minorenni ed il 27,9% dei bambini nel mondo (quasi 1/3) vive in povertà. Si tratta di una grave problematica da affrontare e risolvere, anche perché i minorenni che crescono in condizione di povertà sono estremamente svantaggiati rispetto ai loro coetanei per via delle deprivazioni a cui devono far fronte; spesso non possono ricevere adeguata assistenza sanitaria, educazione e servizi.

La povertà in Africa è un tema ampiamente trattato anche nella letteratura, oggetto di studio analizzato da numerosi ricercatori e tema di numerose pubblicazioni. Tra queste vi è un working paper pubblicato da Booysen, Burger, Du Rand, von Maltitz e Van der Berg nel 2007: “Trends in poverty and inequality in seven African countries”. In questo report i ricercatori hanno analizzato l’andamento della povertà e della disuguaglianza tra il 1984 ed il 2000. I Paesi oggetto di analisi sono Ghana, Kenya, Mali, Senegal, Tanzania, Zambia e Zimbabwe. Per effettuare l’analisi hanno utilizzato il metodo DHS (demographic and health surveys) rivisitato, per includere anche dati riguardanti il reddito. I risultati dell’analisi evidenziano una riduzione della povertà per cinque dei sette Stati ed un aumento per lo Zambia. I dati non evidenziano tuttavia dei chiari trend di decrescita netta della povertà proseguita anche negli anni successivi; si tratta perciò di una situazione più complessa, come evidenziato dai dati raccolti recentemente.

Per quanto riguarda l’Europa possiamo fare affidamento alle ricerche ed agli studi effettuati dall’EUROSTAT nel corso del ventunesimo secolo; recentemente, ogni anno l’ufficio statistico dell’Unione europea pubblica le percentuali di persone a rischio di povertà o esclusione sociale nel territorio europeo. I dati sottolineano che circa 1/5 della popolazione europea si trova a rischio di povertà o esclusione sociale; questo dato ha subito leggere oscillazioni tra il 2019 ed il 2024, manifestandosi sempre intorno al 21%.

Dall’analisi effettuata risulta chiaro che i metodi di calcolo della povertà sono differenti tra loro, pertanto forniscono risultati differenti. La soglia di povertà internazionale risulta troppo bassa per molti dei Paesi più sviluppati, in quanto la percentuale di persone povere

secondo la soglia internazionale è spesso ben inferiore alla percentuale di persone povere in base agli altri metodi di calcolo. Nei Paesi maggiormente sviluppati, la percentuale di persone povere in base alla soglia nazionale risulta invece ben superiore rispetto alla percentuale di persone povere in base agli altri metodi; questo perché le varie soglie nazionali sono decisamente più alte delle soglie internazionali, e le persone povere in base alla soglia nazionale spesso non sono multidimensionalmente povere (poiché non hanno un reddito alto per lo standard del Paese in cui vivono, ma non si trovano in gravi condizioni di deprivazioni sociali e godono di numerosi servizi pubblici offerti dall'efficiente apparato statale).

I metodi di calcolo della povertà risultano pertanto differenti tra loro anche per l'obiettivo ricercato dall'analisi stessa. L'indice di povertà multidimensionale corrisponde certamente ad un indice completo ed affidabile, che non considera esclusivamente il livello di reddito di un individuo per calcolare la sua condizione economica e sociale all'interno di una società, ma si affida a numerose altre "dimensioni" per ottenere un quadro completo della situazione dell'individuo. In Paesi sviluppati, in cui la deprivazione è un fenomeno meno raro (per esempio in Italia lo Stato offre numerosi servizi pubblici ai cittadini, anche a coloro che non dispongono di ingenti quantità di denaro, quali assistenza sanitaria ed educazione), l'indice di povertà multidimensionale è spesso molto basso rispetto alla percentuale di persone povere in base alla soglia nazionale. Gli individui appartenenti a quest'ultimo gruppo, tuttavia, non sono sempre poveri multidimensionalmente poiché vengono giudicati in difficoltà rispetto al resto del Paese, ma non soffrono la povertà con la stessa difficoltà che devono affrontare gli individui ritenuti multidimensionalmente poveri residenti in Paesi in via di sviluppo.

Bibliografia

- Adams Jr, R. "Economic Growth, Inequality, and Poverty: Findings from a New Data Set", 2003
- Alkire, S., & Foster, J. "Counting and multidimensional poverty measurement", 2007
- Anand, S., & Sen, A. "Concepts of Human Development and Poverty: A Multidimensional Perspective", 1997
- Argyle, M. "The psychology of happiness", 1987
- Betti, G., Cheli, B., Verma, V. "Fuzzy poverty measures: an integrated approach", 2006
- Beveridge, W. "Rapporto Beveridge", 1942.
- Biggeri, L. "An evaluation of the new Istat measures of absolute poverty and possible developments of definitions, methods and indicators", 2024
- Booyesen, F., van der Berg, S., Burger, R., von Maltitz, M., & du Rand, G. "Trends in poverty and inequality in seven African countries", 2007
- Bourguignon, F., & Chakravarty, S. R. "The measurement of multidimensional poverty", 2003
- Butler, E. "An introduction to economic inequality", 2022
- Ceroli, A., & Zani, S. "A Fuzzy Approach to the Measurement of Poverty", 1990
- Cheli, B., & Lemmi, A. "A totally Fuzzy and relative approach to the multidimensional analysis of poverty", 1995
- Gini, C. "Variabilità e mutabilità", 1912
- Kuznets, S. "Economic Growth and Income Inequality", 1955
- Peragine, V., & Vecchi, G. "Measuring absolute poverty in Italy: methods and challenges", 2024
- Lorenz, O. M. "Methods of measuring the concentration of wealth", 1905
- Morris, J. N., Donkin, A. J. M., Wonderling, D., Wilkinson, P., Dowler, E. A. "A minimum income for healthy living". *Journal of Epidemiology and Community Health*, 2000
- Nussbaum, M. "Women and Human Development: The Capabilities Approach", 2000
- Sachs, W. "The Development Dictionary: A Guide to Knowledge as Power", 1992
- Sen, A. "Development as freedom", 1999
- Rowntree, B. S. "Poverty, a study of town life", 1901
- Schumacher, E. F. "Small is beautiful: a study of economics as if people mattered", 1973

Sen, A. "Inequality reexamined", 1992

Stiglitz, J. E. "Il prezzo della disuguaglianza", 2013

Thorbecke, E. "[Multidimensional poverty: conceptual and measurement issues](#)", 2005

Townsend, P. "Poverty in the United Kingdom: a survey of household resources and standards of living", 1979

ul Haq, M., & Sen, A. "Human development report", 1990

van Praag, B. M. S., & Flik, R. J. "Subjective poverty line definitions", 1991

World Bank, "World development report", 1990

Sitografia

1. Definizioni di Povertà

- Poverty and Social Exclusion, Absolute and Overall poverty
<https://www.poverty.ac.uk/definitions-poverty/absolute-and-overall-poverty>
- Poverty and Social Exclusion, Deprivation and Poverty
<https://www.poverty.ac.uk/definitions-poverty/deprivation-and-poverty>
- University of Bristol, Defining and measuring poverty
<https://www.bristol.ac.uk/poverty/definingandmeasuringpoverty.html>
- Consiglio d'Europa (COE), Povertà
<https://www.coe.int/it/web/compass/poverty>
- Sen A., Development as Freedom
<http://www.c3l.uni-oldenburg.de/cde/OMDE625/Sen/Sen-intro.pdf>
- Petrucci, Q., Sen e lo sviluppo come libertà
https://iris.luiss.it/retrieve/e163de42-1924-19c7-e053-6605fe0a8397/Sen%20Svilippo%20libert%C3%A0%20Q_Rota_2013_Petrucci_5.12.2013.pdf

2. Povertà Multidimensionale e Indici

- UNDP & OPHI, Human Development Index (HDI).
<https://hdr.undp.org/data-center/human-development-index#/indicies/HDI>
- OPHI, Global Multidimensional Poverty Index 2023.
<https://ophi.org.uk/global-mpi/2023>
- OPHI, Global Multidimensional Poverty Index 2024.
<https://ophi.org.uk/global-mpi/2024>
- OPHI, Alkire-Foster Method (AF method).
<https://ophi.org.uk/md-poverty-and-AF-method>

- OPHI, Alkire-Foster Method (AF method), working paper.
https://ophi.org.uk/sites/default/files/OPHIWP086_Ch5.pdf
- UNDP, Global Multidimensional Poverty Index 2024 – Sub-Saharan Africa Brief.
https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2024-10/2024_global_multidimensional_poverty_index.pdf

3. Dati Statistici e Calcoli

- ISTAT, Calcolatore della soglia di povertà.
<https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>
- World Bank, Poverty Headcount Ratio.
<https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.NAHC>
- World Bank, Poverty Gap at \$2.15/day.
https://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.DDAY?name_desc=false
- World Bank, Poverty and Shared Prosperity Database.
<https://pip.worldbank.org/country-profiles>
- Eurostat, Living Conditions in Europe – Poverty and Social Exclusion.
https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion

4. Rapporti e Report Ufficiali

- World Bank, Adjustment to Global Poverty Lines (2022).
<https://www.worldbank.org/en/news/factsheet/2022/05/02/fact-sheet-an-adjustment-to-global-poverty-lines>
- World Bank, Who We Are
<https://www.worldbank.org/ext/en/who-we-are>

- World Bank, Poverty and Shared Prosperity
<https://www.worldbank.org/en/publication/poverty-prosperity-and-planet>
- World Bank, Report on Global Poverty Trends
<https://openknowledge.worldbank.org/server/api/core/bitstreams/77abe096-59b7-5688-92cf-21584314b380/content>
- World Bank, Are the Poorest Countries Being Left Behind?
<https://blogs.worldbank.org/en/opendata/are-poorest-countries-being-left-behind>
- World Bank, Multi-page report on global poverty strategies
<https://documents1.worldbank.org/curated/en/975081468244550798/pdf/multi-page.pdf>
- UNDP-OPHI, Regional MPI Brief – Sub-Saharan Africa (2022).
<https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2022-12/UNDP-OPHI-Regional-MPI-Brief-Poverty-Reduction-Sub-Sahara-Africa.pdf>

5. Povertà in Italia

- ISTAT, Povertà in Italia 2015.
https://www.istat.it/it/files/2016/07/La-povert%C3%A0-in-Italia_2015.pdf
- ISTAT, Povertà in Italia 2018.
<https://www.istat.it/it/files/2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>
- ISTAT, Povertà in Italia 2021.
https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povert%C3%A0_2021_14-06.pdf
- ISTAT, Povertà in Italia 2023.
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/10/REPORT_POVERTA_2023.pdf
- Saraceno, C., Povertà assoluta: definizioni e riflessioni.
<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2023/10/intervento-saraceno-poverta-assoluta.pdf>
- Università Sapienza, Lezione sulla povertà e diseguaglianze (2022).
https://corsidilaurea.uniroma1.it/sites/default/files/lez._5-6_-_05-06_ott._2022.pdf

- Università di Siena – Gianni Betti, Capitolo 3: Misure della povertà.
<https://docenti-deps.unisi.it/giannibetti/wp-content/uploads/sites/21/2024/08/Capitolo-3.pdf>

6. Approfondimenti Economici e Teorici

- Kuznets, S., Economic Growth and Income Inequality.
https://projects.iq.harvard.edu/files/wcfia/files/908_jr_kuznets.pdf
- Minneapolis Fed, The Connection Between Poverty and the Economy.
<https://www.minneapolisfed.org/article/2006/the-connection-between-poverty-and-the-economy>
- Stiglitz, J., On the Price of Inequality.
<https://news.columbia.edu/news/nobel-laureate-joseph-stiglitz-price-inequality>
- World Population Review, Gini Coefficient by Country (2024).
<https://worldpopulationreview.com/country-rankings/gini-coefficient-by-country>
- Agenda 2030, Obiettivo 1: Sconfiggere la povertà.
https://temi.camera.it/leg19DIL/area/19_1_38/agenda-2030.html

7. Studi Internazionali e Demografici

- UCL, Measuring and Understanding Poverty – Working Paper.
<https://www.ucl.ac.uk/epidemiology-health-care/sites/epidemiology-health-care/files/op1.pdf>
- UNIBO, Talenti Made in Africa – Demografia africana e povertà.
<https://www.unibocconi.it/it/news/talenti-made-africa#:~:text=La%20popolazione%20africana%20totale%20%C3%A8,Africa%20%C3%A8%20di%2019%20anni.>
- Eurostat, Poverty risk and social exclusion in the EU (2019).
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220915-1>

- Eurostat, Poverty risk and social exclusion in the EU (2021).
<https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20220915-1>

8. Fonti istituzionali e storiche

- UK Parliament. Transforming Society – The Beveridge Report and Health Reform.
<https://www.parliament.uk/about/living-heritage/transformingsociety/livinglearning/coll-9-health1/coll-9-health/>
- UNDP: Human development research paper
<https://hdr.undp.org/system/files/documents/hdrp201011.pdf>

Report di World Bank Group del 2018,2019,2020,2021 e 2022.